

# W

# U

wumagazine.com



N. 117    DICEMBRE 2022    GENNAIO 2023

**CHEAP**

**COMA**

**COSE**

**TEA**

**HACIC**

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO



**CANADIAN**





Il termine “reazionario” è sempre stato qualcosa che si usava nei libri di scuola. Una bella parola che faceva accademia e si usava soprattutto nelle interrogazioni per compiacere la prof e strappare mezzo voto in più. Almeno ai miei tempi era così. Indica qualcuno, un governo, o un movimento dichiaratamente favorevole al ripristino di un assetto sociale e politico storicamente superato, e decisamente ostile a qualsiasi spinta o tendenza innovatrice e progressista. Nella realtà non ho mai visto davvero nulla di davvero “reazionario”, anzi. Negli ultimi anni le parole più usate nel mondo (e talvolta persino abusate nel marketing) sono state sostenibilità, condivisione, connessione, inclusività. Il tutto spinto come un booster dalle nuove tecnologie, social media in testa. Tanto che persino i cosiddetti *boomer* si sono adeguati e hanno fatto propri lo stile, il linguaggio e i valori delle nuove generazioni. Quando anni fa in un viaggio in Corea vidi un ragazzino pagare un caffè con il contactless direttamente dal cellulare mi sembrava fantascienza e pensai che ci saremmo arrivati dopo secoli. In realtà ci abbiamo messo meno del previsto ad allinearci al resto del mondo che inesorabile avanza e non si guarda indietro. Abbiamo affermato nel mondo un gruppo rock come i Måneskin che ha fatto del gender fluid il loro tratto distintivo. Siamo stati tra i pionieri nella produzione di energia rinnovabile e il nostro sistema moda è all'avanguardia sul tema della sostenibilità. Tutto procedeva abbastanza spedito e lineare nella direzione di formare una società evoluta e moderna. Finché sono arrivati loro...

Il 25 settembre è sbarcata nel nostro Pianeta Italia una meravigliosa Armata Brancaleone che in poco più di due mesi ha già dato sfogo a tutta una serie di valori repressi che la rende ai più giovani incomprensibile, e al resto del mondo persino ridicola. Il reato di assembramento oltre le 50 persone, la proposta di innalzamento del tetto dei contanti a 5 mila euro, accompagnata da quella di consentire il rifiuto dell'uso del POS sotto i 30 euro, il ripristino della leva di 40 giorni, il ritorno al carbone contro le pale eoliche che disturbano il paesaggio, la nomina alla terza carica dello stato di un omofobo dichiarato. Il tutto colorito da dichiarazioni come “Chi paga il caffè con la carta è rompiballe” (cit. Matteo Salvini), “La Bibbia dice che l'omosessualità è un abominio” (cit. Lucio Malan), fino al pullman di troie di Berlusconi. Dice bene Gramellini sul Corriere della Sera del 15 dicembre che tutto questo “*non è soltanto trucco. È sorpassato. Appartiene a un'altra epoca*”. Se persino mia zia Laura di 89 anni paga tranquillamente con il POS perché alla sua età ha capito che è più comodo del contante, e si diverte a guardare i Måneskin in televisione, ci si chiede questi reazionari *de noantri* chi stiano a rappresentare. Di certo non noi.

# REAZIONARIO

Stefano Ampollini

A man in a bright green jacket and grey pants stands on a blue bridge, looking down at his hands. The bridge has blue railings and lights. The background is a clear blue sky.

# saucony

# PROGRID TRIUMPH 4

SAUCONY.COM



- 10 **viewpoint**  
UN GIORNO FASTIDIOSO  
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**  
IL NATALE A  
GORMENGHAST  
di Orazio Labbate



- 14 **portfolio**  
(R)EVOLUTION IN THE  
FOREST  
di Alessandra Lanza

cover



photography and style **MAELA**  
**LEPORATI** model **EMESE**  
**NYIRO** at **IMG** hair and  
make up **MIO** **IGUCHI**

felpa con zip **HURLEY**  
minigonna **AUTENTICA**  
**504** gonna **SFIZIO**

boots **ASH** modello amazon bis

- 20 **interview**  
CHEAP  
di Enrico S. Benincasa

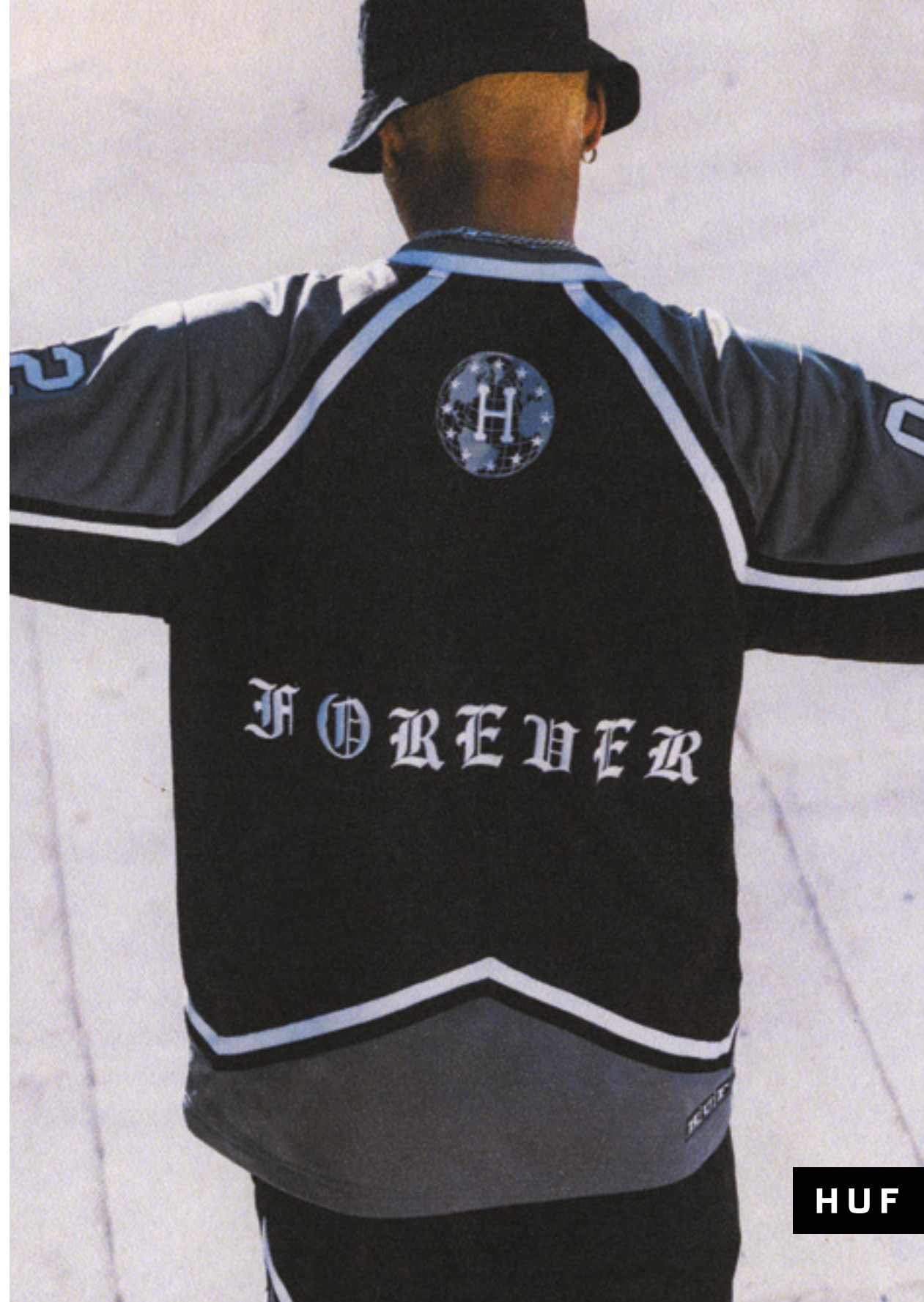
- 24 **focus**  
DIETA DIGITALE  
di Elisa Zanetti

- 26 **interview**  
COMA COSE  
di Giulia Zanichelli

- 30 **focus**  
FEAR OF BEAUTY  
di Enrico S. Benincasa

- 34 **interview**  
TEA HACIC  
di Elena Quadrio

- 36 **focus**  
DI CHI CI POSSIAMO  
FIDARE?  
di Marco Agustoni



HUF



- 38 **portrait**  
VERSAILLES  
di Enrico S. Benincasa

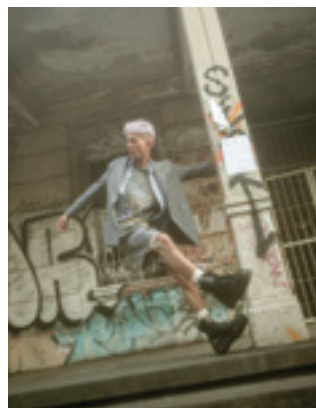
- 42 **style**  
FEEL  
di Maela Leporati

- 44 **style**  
MEN'S SHIRTS  
di Luigi Bruzzone

- 46 **interview**  
SHUTING QIU  
di Monica Codegoni Bessi

- 48 **style**  
SEE SOMETHING OUT  
di Maela Leporati

- 58 **sneakers**  
SUPERGA 2750  
di Elisa Scotti



- 60 **wide angle**  
SCALARE  
di Emma Cacciatori

- 62 **sustainability**  
SLALOM  
di Enrico S. Benincasa

- 64 **food**  
LA CASA DEL  
NATALE  
di Martina Di Iorio

- 66 **travel**  
MACEDONIA DEL  
NORD  
di Francesca Masotti

- 71 **events**

- 72 **music**

- 74 **interview**  
OMBRA  
di Dario Buzzacchi

- 76 **theatre**

- 78 **interview**  
MUTA IMAGO  
di Matteo Torterolo

- 80 **arts**

- 82 **colophon**



"UNDER THE INFLUENCE  
OF  
HEVOLUTION  
AND  
HEVOCATION"

hevo.it



hevö



Ogni anno c'è almeno un giorno fastidioso, cioè quello in cui i Jalisce vengono esclusi dal Festival di Sanremo. Succede ormai da ventisei anni e ora comincio a pensare che siano troppi. Eppure un modo per uscire da questa spiacevole situazione c'è

## UN GIORNO FASTIDIOSO

Immagino anche la giuria che la mattina in cui cominciano le selezioni dice: allora, i Jalisce li facciamo subito o dopo? Farli subito sarebbe gentile. Loro arrivano e appena salgono sul palco la giuria dice: no. Oppure: siete i Jalisce? (Per essere sicuri). E i Jalisce: sì. E la giuria: allora è no. E loro: ma non avete ascoltato il pezzo! E la giuria: Jalisce, basta. Ma forse questo succedeva vent'anni fa. Adesso ormai verranno rimbalzati molto prima. All'ingresso del teatro, dalla maschera: Jalisce, non m'è proprio piaciuta la canzone, quest'anno. E non li fa entrare. O ancora prima, in stazione. Loro fanno per scendere, e il capotreno fa: Jalisce, no. O ancora prima, sul treno, con l'altoparlante che dice: siamo in arrivo nella stazione di Sanremo, i Jalisce sono pregati di restare in carrozza. Ma, appunto, sarebbe troppo gentile, e probabilmente li terranno per ultimi. Tra l'altro non credo che le selezioni funzionino così, con gli artisti che si esibiscono, credo funzionino così: un discografico telefona a un organizzatore e gli canticchia la canzone del suo assistito. Però i Jalisce li convocano, invece, e li fanno esibire. Per ultimi. Anche se ci sono solo loro. Alle diciannove e quaranta i giurati, dopo non aver ascoltato nessuno, dicono: chi resta? I Jalisce? Li facciamo domani, dai, andiamo a cena. E li rimandano in albergo. Penso che tutto questo sia irrispettoso, perché parliamo di un duo che il Festival l'ha vinto. E, cosa ancora più ingiusta, non ha mai avuto la possibilità di difendere il titolo. Perciò ecco la mia proposta: il prossimo Festival i Jalisce vengono riammessi in quanto detentori, e per correttezza li facciamo partecipare con i concorrenti del Festival del 1998, tra l'altro alcuni purtroppo sono deceduti e gli altri hanno circa ottantadue anni, quindi dovremmo riuscire a vincere agevolmente. A quel punto li ammettiamo automaticamente al Festival 2024 e, se non vincono, che non si facciano più vedere. Penso che loro sarebbero d'accordo. Hanno detto: ventisei no, ma non ci fermiamo. Mi sono chiesto: vincere il Festival per i Jalisce è diventato passare le selezioni. Potremmo non ammetterli alle selezioni. Mandano la raccomandata per l'iscrizione e non la firmiamo. O la firmiamo ma rispondiamo con un telegramma: no. Ma non penso si fermerebbero comunque, onestamente.



**MAURO ZUCCONI** Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su [lagiovanegateau.blogspot.com](http://lagiovanegateau.blogspot.com)



NORTHSAILS.COM



# WE ARE NORTH SAILS

Ritorna, in un unico volume illustrato, la trilogia di Gormenghast. Non è un fantastico, né un fantasy, è un'opera mondo contro ogni fantasia. Guai a sottostimarla come libro di genere, ancor di più in questo periodo dell'anno

## IL NATALE A GORMENGHAST

Il padre di *Arancia Meccanica*, Anthony Burgess, l'ha definito un capolavoro di stramberie e di levatura intellettuale che vede a Kafka e lo eleva. Michele Mari l'ha, parafrasando, considerato un gioiello cerebrale unico rispetto a ogni altro lavoro romanzesco moderno che vuole definirsi, di comodo, sperimentale. Sto parlando del mondo di *Gormenghast* (dei tre libri che compongono la trilogia), scritta da Mervyn Peake, illustratore e autore di opere letterarie inglesi. Ritorna, ora, in un solo voluminoso libro, comprensivo delle illustrazioni dello stesso autore, la trilogia. Al di là della bellezza estetica del corposo oggetto-libro che Adelphi propone e tratta, come sempre al meglio, il librone scorre con la potenza di una mappa del tesoro riscoperta e misteriosamente dura da decrittare. Partendo dalla prima anta, la Trilogia tratta della crescita del giovane rampollo, Tito de Lamenti, dentro una fortezza dai contorni fantasmatici, un castello la cui fisicità pare non esserci, ma solo soffi di venti antichi che regnano a più non posso. Ad accompagnarlo nella sua vita da futuro re, dopo la morte del padre Sepulcrio, saranno personaggi tra il criptico e il fantasmatico – pieni di fulgente poesia descrittiva –, ovvero Fucsia, la sorella di Tito, il medico Floristazio. In un clima di assoluta forza kafkiana, la cui scrittura splende del massimalismo stilistico migliore, il nostro Tito dovrà affrontare – volume dopo volume –, l'assalto alla fortezza da parte del nemico Ferraguzzo. Ma la morte di Ferraguzzo – qui sta la grandezza psicologica e non fantasy del libro –, non allontanerà Tito dal desiderio di fuga dal castello, soffocante, in un cui è cresciuto. Fuggirà via, perché il castello non è mai attrazione familiare bensì incubo fattosi reale per la libertà dell'uomo.

La trilogia di Gormenghast, vuoi per la sua importanza letteraria dimenticata, vuoi per la bellezza estetica con cui si propone, è il migliore regalo natalizio da fare. Le lunghe giornate festive decembrine scorreranno con levità, grazie a un libro di più di mille pagine, le illustrazioni schizofreniche di Peake e la cura della carta con cui impugnerete questa mappa colossale. E, al di là del Natale, vi farete un grande regalo per la mente riesumando un capolavoro misconosciuto ai più e che non ha nulla da invidiare a *Moby Dick* oppure a *Il Circolo Pickwick*.



**ORAZIO LABBATE** Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per *Lettura e Cultura del Corriere della Sera*





In mostra al circuito OFF del Festival di Fotografia Etica di Lodi 2022, le immagini di Alma raccolgono storie di resistenza tedesca nella Dannenröder Forst e nel villaggio di Lützerath, entrambi scelti dagli attivisti per portare l'attenzione sull'urgenza della crisi climatica. La foresta vicino a Francoforte è stata occupata e abitata con decine di case sugli alberi dal movimento di giustizia climatica per oltre un anno, attirando l'attenzione delle istituzioni tedesche e dei media internazionali; il secondo, nei pressi di Colonia e di una delle miniere di carbone più grandi al mondo, è tuttora il teatro di un presidio che non accenna ad arrendersi

di Alessandra Lanza

foto di Alma

# (R)EVOLUTION IN THE FOREST







**Come ti sei avvicinato al tema e perché ti sei concentrato sulla Germania?**

Sono sempre stato interessato a tematiche ambientaliste. Nelle sue contraddizioni di Paese industriale del G7 con una propensione alle energie rinnovabili, la Germania offre la possibilità di comprendere meglio il tema della crisi climatica e le sue interrelazioni con il sistema politico economico. Spesso viene percepita come “verde”, quando in realtà è una delle nazioni più inquinanti al mondo con un mix energetico fatto per il 30% da carbone. Il nuovo governo di coalizione a guida Die Grüne, poi, non sta facendo molto per rispettare l'accordo di Parigi.

**Da quanto segui questi gruppi?**

Ho iniziato a scattare fotografie a Fridays For Future, Ende Gelände e altri movimenti di resistenza quasi un anno fa. Mi interessa capire come i gruppi di giustizia climatica si organizzino per denunciare un sistema che secondo loro non è più sostenibile e che oggi manifesta tutte le sue grandi contraddizioni. Vogliono ribaltare il paradigma liberal e green basato sul vecchio modello di produzione e consumo che sfrutta persone e risorse naturali e si battono contro molti dei suoi ideali in continuità con un passato-presente coloniale e neocoloniale.

**Qual è il rapporto tra fotografia e attivismo?**

Le loro strade si intrecciano, è difficile immaginarli oggi l'uno senza l'altra e viceversa. La fotografia è un medium importante per raccontare storie da una prospettiva diversa e documentare chi sono i protagonisti e per cosa lottano. Documentare cosa succede è una responsabilità sociale, spinge le persone a riflettere sui propri privilegi e ad attivarsi.

**Il ruolo del reporter e quello dell'attivista possono intrecciarsi o devono rimanere rigidamente distinti?**

Non credo assolutamente a un giornalismo “non di parte” perché, anche se fosse davvero imparziale, andrebbe comunque ad appoggiare il sistema socio-economico attuale senza criticarlo. La maggioranza dei giornalisti non riesce o non vuole capire quali sono le cause e le conseguenze della crisi climatica e non ha idea di come comunicarle.

**Quanto sta accadendo nel villaggio di Lützerath può fornire un modello replicabile anche in altri contesti?**

Lützerath è un villaggio situato nella regione del Reno affacciato sulle miniere di carbone a cielo aperto più grandi nel mondo. È diventato un caso e un simbolo della lotta contro l'estrattivismo fossile del carbone, perché si trova sulla linea tra profitti miliardari e un'alternativa sociale possibile: credere che si possa vivere lontano dalla necessità di performare, consumare e competere. Casi come questo rappresentano un terreno di costruzione comune dove tante lotte diverse – transfemminista, antirazzista, antifascista, anticolonialista... – stanno convergendo. La giustizia climatica tiene conto di concetti come uguaglianza, diritti umani, diritti collettivi, analizza la responsabilità storica delle emissioni e chi ne subisce le conseguenze: per questo è giustizia sociale.

**ALMA** Visual storyteller interessato alla giustizia climatica e ai movimenti che si adoperano per ottenderla. Ha esposto al Cop26 a Glasgow, al Festival della Fotografia Etica a Lodi, a Photometria (Un)Lucky (R)evolution in Grecia e all'Università Autonoma Dello Stato di Hidalgo in Messico.





Da festival a laboratorio permanente di arte pubblica, il progetto bolognese ha saputo trovare una dimensione che consente di portare avanti le proprie iniziative realizzate in carta e colla e capaci di creare cortocircuiti salutari per la cultura



# CHEAP

## PASTE UP THE CITY

di Enrico S. Benincasa

Il poster come medium, il paste up come tecnica, la call come strumento per intercettare artisti e nuove tendenze in ambito visivo e culturale. Cheap, nato come festival e trasformatosi in laboratorio permanente artistico, continua la sua attività principalmente a Bologna e, oltre alla sua classica call annuale, ne ha aggiunta una nuova, *Icons*,

dedicata alle icone defunte che, per questa prima edizione, ha come “protagonista” David Bowie. I poster li vedremo in giro per la città a febbraio, come ci ha raccontato Sara Manfredi, una delle co-fondatrici di Cheap, con la quale abbiamo parlato dell’esperienza di questa realtà che si appresta, nel 2023, a tagliare il traguardo dei suoi primi dieci anni.

**Cheap nasce nel 2013 a Bologna come festival, oggi però si definisce un laboratorio permanente di arte pubblica.**

Sì, l’abbiamo fondato in sei donne, poi quando abbiamo deciso di comune accordo che l’esperienza del festival fosse finita due delle co-fondatrici hanno lasciato il progetto. Cheap però ha per natura una certa fluidità e porosità e dentro questo progetto passano, vengono e tornano creative, grafiche, artiste e attiviste. Identificarsi con questo nome per noi è un modo per mettere in discussione l’autorialità individuale. Come le Guerilla Girls usano la maschera di scimmia, noi usiamo il nome Cheap per rappresentare un’idea di arte pubblica.

**Come è stato questo passaggio da festival a laboratorio permanente?**

Non è stata una scelta difficile, semmai è stata una scelta dovuta. Lavorare in strada con un materiale effimero come la carta è un’incredibile palestra, ti allena a fare pace con il fatto che niente sia per sempre. Questa consapevolezza ha aiutato a chiudere un’esperienza senza fare un dramma e vivere quel momento come una possibilità. Non è stata una decisione monocausale, sicuramente ha pesato il fatto che i festival, con i loro meccanismi a volte feroci, non permettono di avere quel tipo di timing da dedicare agli artisti che noi vogliamo avere. In quei cinque anni, inoltre, abbiamo vissuto un cambiamento della percezione della street art: è diventata spesso uno strumento in mano delle amministrazioni per fare delle azioni di rigenerazioni urbana e si ritrovata in una discussione tra degrado e decoro urbano che troviamo un’aberrazione anche retorica.

**Lavorate tramite call e recentemente ne avete lanciato una nuova, *Icons*, dedicata a David Bowie. Com’è nata questa idea?**

Facciamo una call for artist annuale da dieci anni, che in genere lanciamo a gennaio. Quest’anno abbiamo introdotto una nuova call, chiamata *Icons*, dedicata alle icone defunte. Il delirio che accompagna l’elaborazione del lutto di massa di questi personaggi è molto interessante e abbiamo pensato che non potevamo perdere l’occasione. Siamo partite con Bowie e siamo contente di quello che sta arrivando e del livello di partecipazione. Penso che installeremo i poster selezionati a Bologna nella seconda metà di febbraio.



**La call annual è lo strumento principale per avere un punto di vista privilegiato sulla poster art e, in generale, sui linguaggi visivi a tutte le latitudini...**

È certamente un osservatorio incredibile per captare le nuove tendenze del linguaggio visivi contemporanei, ma per noi è anche un dispositivo di decolonialità: una delle nostre mission è quella di turbare il paradigma della rappresentazione all'interno dello spazio pubblico in una città europea come vuole essere Bologna. Lanciamo un tema che viene elaborato secondo le specificità di chi partecipa. Riportare questa narrazione collettiva in strada significa esporre nello spazio pubblico un immaginario visivo che rompe con la consuetudine culturale di Bologna.

**Ci sono esperienze o artisti che vi hanno ispirato e che ancora oggi vi ispirano?**

Veniamo da una pratica artistica che ha un riferimento nell'opera delle Guerrilla Girls, ma citerei anche Kara Walker e Tania Bruguera. Ci sono delle curatrici artistiche che hanno uno sguardo che apprezziamo, dalla direttrice artistica dell'ultima Manifesta a Pristina Catherine Nichols al lavoro di Joanna Warsza con Publi Art Munich del 2018. È una curatela che non può prescindere dal contesto, un'idea di effimero che prevede interventi nello spazio pubblico con gesti installativi vicini alla performing art e che smettono di essere misurati in centimetri per essere misurati in secondi.

**L'incontro con le persone nei momenti di affissione fa parte integrante della vostra esperienza di questi anni.**

Mentre attacchiamo i poster la città è viva intorno a noi, è normale che incontriamo persone. Siamo interessate a cosa succede una volta che il lavoro è installato, fa parte del progetto rimanere in ascolto della conversazione che parte con chi attraversa e chi abita la città. Può succedere che il tutto sia accettato, può succedere che le persone ci contattino, può succedere che partiti neofascisti



ci contrastino con interpellanze in comune o in altre sedi... Sicuramente succede sempre qualcosa quando portiamo un corpo di donna nudo in strada: dallo strappo ai tentativi di copertura con slip e reggiseni disegnati con lo spray.

**Il corpo nudo femminile è sempre un tabù?**

Lo è a meno che non sia erotizzato e risponda ai parametri della rappresentazione secondo i desideri maschili. Lo è quando è autodeterminato, quando è politico. Quando è così sia crea un cortocircuito e a questo cortocircuito siamo particolarmente dedite.

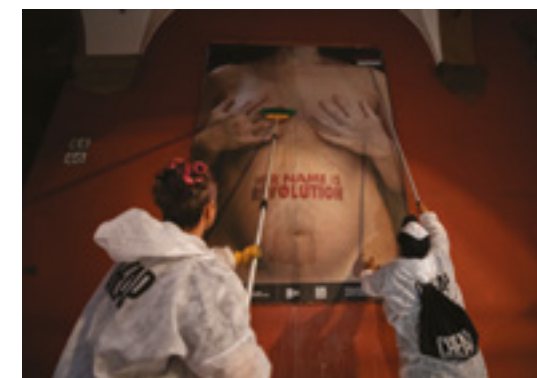
**È un ostacolo che si riuscirà mai a superare?**

Me lo auguro. Alla base c'è un problema culturale, politico e di cultura visiva. Ma è un paradigma, quello del corpo della donna, che sta già mutando. Sfidarlo significa sfidare una tossicità che è per tutti e per tutte. Sono processi che non sono immediati e a cui c'è una resistenza che trovo ottusa. Ma lo vediamo anche con lo schwa e i tentativi di rendere il linguaggio più equo, aperto e solidale. Si stanno facendo crociate contro questa lettera, ma c'è la resistenza anche semplicemente a usare la parola "avvocata". C'è una difficoltà ad accettare cose che già esistono, figuriamoci ad affrontare un cambiamento del paradigma della rappresentazione visiva. Ma è qualcosa che è già in atto, qualcuno dovrà farsene una ragione.

Nelle pagine precedenti:  
dalla Call for Artist  
2021, foto di Margherita  
Caprilli

Nella pagina a fianco: i  
poster del 2022, foto di  
Margherita Caprilli

In questa pagina,  
dall'alto: foto di Michele  
Pedini; foto di Margherita  
Caprilli; le fondatrici di  
Cheap all'opera





**Organizzare momenti di digital detox può aiutarci ad avere un rapporto più sano e proficuo sia con le tecnologie sia con noi stessi e con gli altri. Quando gli smartphone si spengono si allontanano stress e distrazioni e si impara a godere del “qui e ora”**

## DIETA DIGITALE

di Elisa Zanetti

Più idee, maggiore benessere fisico, rapporti sociali più intensi. Sono solo alcuni dei risultati che si possono ottenere quando ci stacciamo dal mondo digitale e impariamo a fare un uso più consapevole di social e device. Parliamo di digital detox, un periodo di digiuno da notifiche, mail, post e siti web che ogni giorno compongono la nostra dieta digitale. E se è vero che in prima battuta può sembrare impossibile staccarsi da quello che oramai viene considerato come il nostro 79esimo organo, ovvero lo smartphone, una volta avviato il percorso si possono avere piacevoli sorprese. Lo sa bene Monica Bormetti, psicologa e autrice di *Egophonìa. Gli smartphone fra noi e la vita* che da alcuni anni si occupa di divulgazione e di organizzare esperienze digital detox come vacanze senza cellulare. «Tra le



principali ragioni che portano le persone a prendersi una pausa dalle tecnologie troviamo lo stress e il desiderio di staccare da una routine che è fatta molto di digitale. Durante le giornate di digital detox ritiriamo fisicamente i cellulari permettendo alle persone di uscire realmente dal tran tran della quotidianità e di cambiare il proprio modo di vivere e relazionarsi – spiega Bormetti – un'altra motivazione è legata all'impatto sui rapporti sociali: spesso le persone, anche con la famiglia o con il partner, restano incollate ai propri schermi, senza parlare».

Ma come fanno i social a catalizzare in questo modo la nostra attenzione? Esistono diversi meccanismi psicologici che vengono stimolati e fanno sì che trascorriamo connessi più tempo di quello che vorremmo. Tra questi troviamo la struttura “bottom less” dei social (possiamo scrollare all'infinito e continuano a proporci contenuti) o il “rinforzo variabile” che prevede il rilascio di un rinforzo o “premio” in maniera casuale e porta a ripetere un comportamento in maniera più assidua. Questo meccanismo viene attivato dai giochi d'azzardo come le macchinette, ma anche dalle notifiche: non essere certi di vincere o di ricevere una notifica, ci spinge a giocare di più o a prendere in mano più spesso il nostro telefono per controllare. Se è vero che la ludopatia è stata riconosciuta come malattia nel 2012, al momento non è possibile parlare di patologia per quello che riguarda l'uso del digitale, ma è comunque opportuno provare ad analizzare il proprio comportamento e valutare possibili storture. «In generale dal punto di vista psicologico si identifica un problema quando c'è un impatto sulla propria funzionalità di vita: se riusciamo a portare avanti i nostri compiti e ciò che ci fa stare bene, non è un problema se usiamo social e device per qualche ora, ma se l'uso di piattaforme digitali va a intaccare una serie di aree della nostra vita come il lavoro, perché per esempio siamo assonnati per avere fatto le ore piccole guardando serie tv o ci distraiamo molto, o le relazioni in presenza, perché usciamo poco e preferiamo restare attaccati ai social, allora in questi casi suonano dei campanelli di allarme». Nel suo *Egophonìa* Bormetti propone il metodo SMART, un acronimo che racchiude cinque consigli per gestire al meglio la vita digitale. Il primo passo prevede lo studio del proprio comportamento, per rendersi conto di quanto e come usiamo social e device, il secondo invita a mettere in chiaro il proprio obiettivo: dal dedicare più tempo ad amici, famiglia e passioni a una maggiore produttività e così via; il terzo invita ad attuare un cambiamento definendo spazi e tempi senza telefono; si passa poi a riqualificare il tempo recuperato, dedicandolo ad attività che ci fanno stare bene; in ultimo occorre tracciare i propri progressi periodicamente e controllare come procede il percorso.

Parlano in particolar modo ai ragazzi Log Off Movement e Social Warning. Il primo è un progetto d'oltreoceano realizzato dai giovani per i giovani, che invita a un uso consapevole e attento del digitale. Fra le iniziative promosse troviamo “Design it for teens”, una campagna che analizza come il mondo digitale non sia stato disegnato tenendo presenti i più giovani e invita i CEO delle aziende tech a ripensarlo, o la “digital detox challenge”, una sfida a spegnere lo smartphone e ridurre l'eccessiva esposizione agli schermi. Movimento Etico Digitale è invece un progetto dedicato a genitori e figli che organizza nelle scuole secondarie attività di informazione e azioni etiche per un uso consapevole della rete. L'idea è di Davide Dal Maso che, sin da quando era studente, ha realizzato che è fondamentale costruire un ponte fra genitori abituati al mondo analogico e figli nativi digitali, che devono essere aiutati a creare un sano equilibrio fra vita online e offline. Un segreto? Partire subito, sin dall'arrivo del primo smartphone.

**Nella pagina a fianco:  
una ragazza legge  
immersa nella natura,  
foto di Lê Tân da  
Unsplash**

*Un meraviglioso modo di salvarsi* è il nuovo disco del duo milanese, che ne conferma l'originalità creativa e la capacità di sapere – e volere – spingersi e guardare sempre oltre, seguendo senza compromessi le proprie esigenze artistiche e umane

di Giulia Zanichelli

foto di Mattia Guolo

C O M A  
C O S E

C A M B I A R E  
È NEL NOSTRO  
D N A





Dopo un periodo in cui hanno rallentato per riconquistare intimità e contatto con se stessi, California e Fausto Lama sono tornati con *Un meraviglioso modo di salvarsi*, album pubblicato lo scorso 4 novembre. Un disco potente, una sorta di diario in cui si guardano nel profondo, dando voce a

tematiche tanto personali quanto capaci di diventare universali. Un lavoro intimo e intenso che segna un nuovo e originale passo nel loro percorso artistico e che porteranno in tour in tutta Italia nella primavera 2023, arrivando anche a Parigi e Londra (passando prima da Sanremo).

### **Il disco nasce dalla domanda: «Che senso ha fare musica oggi?». Avete trovato una risposta?**

Fausto: In realtà no, ce lo continuiamo a chiedere tutti i giorni. Questo progetto nasce da un'esigenza spontanea di fare musica, per noi è sempre stato così: non c'è mai stata una voglia di studiare un mercato e andare in una certa direzione, tant'è che facciamo anche scelte azzardate semplicemente perché è la fotografia di quello che sentiamo dentro e che poi viene trasposto fuori. Sicuramente la musica ha cambiato modalità di fruizione, il che è anche una grande risorsa, nel senso che screma molto l'ascoltatore. Un disco come il nostro va ascoltato per intero prendendosi il tempo per immergersi, non è come il pezzo hit che sfogli su TikTok che ti dà tutto in 15 secondi. Ma anche se la musica va in una direzione di fruizione che non è quella in cui andiamo noi, ci restituisce sempre tanto pubblico e affetto.

### **Musicalmente avete sperimentato con i generi e le sonorità. Avevate il timore di deludere i fan, storici e nuovi post Sanremo?**

California: Sì, ma questa paura di deludere penso sia una costante. Noi non sappiamo di preciso chi siamo e che musica facciamo, siamo sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo e diverso, di una sperimentazione che ci stupisca. Cambiando sempre, quindi, non sai mai se al tuo pubblico piacerà quello che farai, ma non sai nemmeno se piacerà a te. Sicuramente non faremo mai quello che ci si aspetta da noi, e questa è un po' la nostra salvezza.

F: Va da sé, poi, che non potrai mai ripetere le stesse cose con la stessa efficacia, a meno che non sia tutto una formula superficiale dal giorno zero. La nostra musica, inoltre, è sempre stata la colonna sonora di una storia, della nostra vita, quindi per definizione non può essere ripetuta. È scritto nel nostro DNA, continueremo a cambiare per darci degli stimoli.

### **Non ci sono feat nel disco, cosa ormai più unica che rara, e in generale non ne avete mai fatti tanti in precedenza.**

F: Sì, è vero, ed è un discorso che ha vari aspetti. Innanzitutto i Coma Cose sono cantanti ma anche produttori: tutta la musica la costruiamo intorno alle nostre vocalità e ai nostri parametri, quindi è difficile incorporarla. E poi noi siamo un featuring costante, essendo una coppia: la tonalità, il punto di vista... In quelle situazioni, poi, ci sono delle logiche un po' spietate, ti trovi in studio un paio di pomeriggi e poi devi chiudere. Noi facciamo un po' fatica a lavorare così, per fare una canzone serve tempo, cura e dedizione.

### **Avete avvertito la necessità di distaccarvi dai social. È un tema sul quale manca una sensibilizzazione: nessuno ci insegna come usarli, come considerarli, eppure ormai sono parte integrante della nostra vita, a volte totalizzanti.**

C: Assolutamente sì, dovrebbero esserci delle istruzioni per l'uso perché sono droganti. Per distaccarsi dalla noia la prima cosa che viene da fare è buttarsi lì, senza rendersi conto del bombardamento cerebrale che ne consegue. Bisognerebbe avere una guida di utilizzo, forse anche in base alla fascia d'età. Per noi è stata una necessità uscirne perché volevamo fare chiarezza, capire chi siamo oggi e cosa vogliamo raccontare, e avere a che fare con lo scrollaggio dei social ti butta fuori perché ti fai contaminare dalle vite degli altri o ti paragoni a quello che fanno. Tirarsi fuori da

questa dinamica è stato strano ma bello: ti rendi conto di avere un sacco di tempo, ti concentri solo su te stesso, levi una fetta di paranoie molto ampia.

F: Sì, l'uso dei social è una cosa dalla quale non si può prescindere oggi, ed è anche giusto perché se usati bene sono uno strumento che porta informazione, cultura, divulgazione, accettazione. Forse sarebbe sano fare dei periodi detox, come tutte le cose, come si fa la settimana no carbo (ridono, *NdR*).

### **Come vi è nata l'idea del video de *La Resistenza*?**

F: Dalla voglia di far rimbalzare il brano addosso alle persone. Lo sentiamo corale dal giorno zero, uno sfogo, un inno che viene dal profondo e che è anche un po' un grande vaffanculo. Un resistere a tutto e al contrario di tutto, a ciò che ti opprime, che ti ingabbia a scapito della tua personalità. Abbiamo radunato queste persone e abbiamo suonato il pezzo: non l'avevano mai sentito, quindi poteva anche non piacere loro. Invece si sono gasati subito, alla quarta volta cantavano già tutto il testo, è stata una bellissima emozione. È stato bello anche chiedere loro una testimonianza e vedere che quasi tutti hanno voluto lasciarla e si sono sentiti a loro agio nel farlo.

C: La cosa che più mi ha colpito è che, nei concetti più profondi, alla fine siamo davvero tutti uguali. Tutte le testimonianze le sento molto mie, e questo mi dà un grande senso di comunità e umanità.

### **«I sogni sono muscoli, devo tenerli vigili» (*Calma Workout*). Cosa sognano oggi i Coma Cose?**

C: Ultimamente è un argomento caldo in casa Coma Cose: ci stiamo chiedendo tra 10/20 anni cosa vorremmo fare, in che parte del mondo vorremmo vivere, stiamo spaziando tra probabile e improbabile. A oggi ci piacerebbe lavorare con gli animali: se devo sognare in grande, per me sarebbe il massimo essere tra dieci anni in Kenya o in Australia a dare l'eucalipto ai koala. Vogliamo sempre di più di quello che abbiamo, è un po' croce e delizia dell'essere umano. Non ci accontentiamo mai fortunatamente, speriamo di andare sempre avanti e di arrivare fino ai koala (ridono, *NdR*).

### **Prima dei koala arriveranno i live... Cosa dobbiamo aspettarci?**

F: Nel video de *La resistenza* fa capolino la nostra band e la voglia che abbiamo di suonare tutti insieme. Saremo in otto sul palco, è un live molto suonato, che è una visione dei nostri concerti che abbiamo dal giorno zero.



La cover di *Un meraviglioso modo di salvarsi*, l'ultimo disco dei Coma Cose (Asian Fake, 2022)

Cinque fotografe afgane sono state protagoniste di una collettiva nella quale hanno scelto di mostrare la quotidianità del loro Paese prima del ritorno dei talebani. Dopo Milano, Bergamo e Lodi, la mostra è pronta per nuove tappe in Italia

# FEAR OF BEAUTY

di Marzia Nicolini



Mariam Alimi, Roya Heydari, Fatimah Hossaini, Zahara Khodadadi e Najiba Noori sono cinque fotografe accomunate, oltre che dalla professione, da due caratteristiche: provengono dallo stesso Paese – l'Afghanistan – e, dopo il ritorno dei talebani al potere nell'estate del 2021, hanno dovuto emigrare per continuare a fare quello che sanno fare meglio: fotografare. Loro sono le protagoniste di *Fear of Beauty*, collettiva organizzata dall'associazione Donne Fotografe che, dopo il debutto presso Casa Emergency nella primavera di quest'anno, è stata ospitata anche a Bergamo e al Festival di Fotografia Etica di Lodi (nell'ambito del circuito OFF).

«Abbiamo iniziato a discutere del progetto nell'inverno del 2021. Tutto nasce da una chiacchierata con un medico vicino a Emergency, che ci ha sottoposto l'idea di coinvolgere fotografe afgane», ci ha detto Margherita Dametti di Donne Fotografe. «In un momento in cui l'attenzione dei media sul Paese stava calando, ci è sembrato un buon modo per fare qualcosa di concreto per



Nella pagina a fianco:

*Pearl in the Oyster* di

Fatimah Hosseini

In questa pagina: foto di

Roya Heidari

ritornare a parlare di Afghanistan e della sua situazione». La ricerca non è stata semplicissima, anche per la difficoltà nel trovare il mezzo giusto per il contatto ma, grazie al suo network, DF è riuscita a creare una short list di una decina di professioniste da cui poi sono state selezionate Mariam, Roya, Fatimah, Zahara e Najiba.

Le cinque hanno un'età compresa fra i 27 e i 42 anni e hanno percorsi diversi alle spalle: c'è chi è nata e cresciuta in Afghanistan, chi è emigrata con i genitori per poi tornare da adulta nel suo Paese, chi ha seguito il conflitto per giornali e agenzie di tutto il mondo e chi invece si è anche dedicata all'insegnamento della sua professione. «La cosa interessante è che, nonostante questa varietà di esperienze e background, hanno avuto una visione comune di come doveva essere questa mostra», continua Margherita. «Noi come associazione non abbiamo posto loro nessun vincolo o limite, abbiamo lasciato piena libertà a tutte di scegliere che cosa mandarci. Senz'altro non avremmo voluto mettere il conflitto al centro del discorso, ma non ci saremmo opposte se lo avessero fatto. Ma così non è stato, nessuna di loro ha voluto inviarci foto "di guerra". Credo che il nostro desiderio fosse anche un loro bisogno».

I lavori delle cinque artiste di *Fear of Beauty* mettono al centro la varietà del Paese e la sua quotidianità. Mariam, Roya, Fatimah, Zahara e Najiba hanno scelto di far vedere che cosa era, nonostante tutto, l'Afghanistan fino a poco tempo fa e che cosa potrebbe tornare a essere. Hanno voluto mostrare le donne, le famiglie afgane, i loro costumi tipici, i loro colori. In breve la loro bellezza, della quale i talebani hanno paura: «Il nome della mostra è stato scelto per questo motivo. I regimi reprimono comportamenti, fisicità e arte perché ne temono la potenza. La repressione nei confronti della bellezza e della ricerca del bello è una forma di controllo tipica del potere autoritario. E questo comporta, tra i tanti problemi, che queste donne ora non possano fare il loro lavoro se non altrove», ci racconta Margherita.





Nella pagina a fianco,  
dall'alto: foto di Mariam  
Alini; foto di Najiba Noori  
In questa pagina: foto di  
Zahra Khodadadi

Contattata da Donne Fotografe, Emergency ha scelto di supportare la mostra ospitandola presso Casa Emergency la scorsa primavera. *Fear of Beauty* è stata un successo, una delle più viste di sempre nello spazio milanese dell'associazione fondata da Gino Strada. Insieme alla mostra, DF ha anche realizzato un piccolo libro-fanzine. Il ricavato delle vendite di quest'ultimo è stato diviso tra le cinque artiste, che nel frattempo stanno provando a reinserirsi nel loro settore: «Nessuna di loro si trova oggi in Afghanistan, sono sparse tra Francia e Stati Uniti», ci dice Margherita. «Le sentiamo ancora e diamo loro tutte le notizie relative alla mostra e alle possibili nuove esposizioni. Continuano a fare le fotografe, anche se non è facile per tutte lavorare dopo essere scappate dal proprio Paese. Ma tra le loro connazionali impegnate in ambito artistico, in particolare artiste e registe, si è creato un network attraverso il quale si supportano tutte a vicenda, cercando di creare occasioni».

Dopo le tre tappe lombarde, *Fear of Beauty* è pronta a essere ospitata in nuovi spazi in Italia: «Stiamo parlando con diverse realtà. C'è tanto interesse per FOB ma questa è una mostra particolare: molte foto sono stampate su teli di grosse dimensioni e bisogna trovare la location giusta per poterla esporre e valorizzare questa scelta». Nel frattempo, Donne Fotografe, come ci svela Margherita, sta pensando di espandere questa idea: «*Fear of Beauty* ci ha fatto riflettere sulla possibilità di portare avanti questo discorso anche in altri modi. Stiamo pensando di riproporre una serie simile con un gruppo di fotografe provenienti da un altro Paese dove c'è una situazione complessa dal punto di vista sociale. Magari non con cadenza annuale, dati i tempi che servono per creare il contatto e organizzare la mostra, ma vogliamo senz'altro dare continuità a questo progetto».



**Il punk non è morto. È tornato nel secondo libro della scrittrice croato-americana, cool e irreverente. Una voce di cui l'Italia ha bisogno, che ha creato attorno a sé una community di giovani ragazze, persone LGBTQ+ e queer che cercano la libertà**

# TEA HACIC GIRLS MAKE POP CULTURE HAPPEN

di Elena Quadrio



Dopo *L'anima della Festa* (Fandango, 2020), Tea Hacic - Vlahovic ha pubblicato un nuovo libro negli States, *A cigarette lit backwards* (Overlook, 2022), che arriva in Italia nella primavera prossima. Nata in un paesino vicino a Zagabria, la scrittrice e performer balcanica è emigrata con la famiglia in America in

seguito allo scoppio della guerra in Jugoslavia. Il suo secondo libro è la storia semiautobiografica di Kat e delle sue scelte sbagliate, inserita in una dolorosa ricerca del sé e dell'accettazione degli altri, sullo sfondo della punk-rock scene dei primi anni 2000 in North Carolina.

## Come nasce *A cigarette lit backwards*?

Il libro si basa sulla mia adolescenza. All'epoca, a Chapel Hill, c'era una punk-rock scene incredibile. Ascoltavamo i Bouncing Souls, gli Anti-Flag, un po' di hardcore, tipo i Minor Threat. Ovviamente anche il punk originale, anni Settanta e Novanta. E poi i Blink 182, non erano davvero punk ma li ascoltavo. Da adulta, quando tornavo a casa, mi accorgevo sempre di più di quanto la città fosse cambiata. Tutti quei posti cool e punk di cui parlo nel libro non esistono più. Al Cat's Cradle (la venue locale, *NdR*) ho visto esibirsi Iggy Pop e assistito all'inizio dell'indie rock con i The Strokes. È storia. Volevo fare qualcosa per ricordare tutto questo.

## Una sigaretta accesa al contrario?

La protagonista è Kat, una ragazza croata di 16 anni. È un'outsider, sia perché è immigrata, sia perché è la più "sfigata" del gruppo. I suoi amici sono più hardcore di lei: non hanno genitori, si drogano, sono maschi. Kat utilizza l'e-

spressione "una sigaretta accesa al contrario" per descrivere un errore, un'occasione sprecata. Una sigaretta che volevi fumare, ma che hai acceso nel modo sbagliato e ora è da buttare.

## La tua protagonista Kat, nel libro, "diventa" una groupie.

Il libro parla un po' di questo: una ragazza per essere cool deve stare insieme a un ragazzo cool. E lo deve fare con il sesso, deve essere la sua groupie. Nessuno dà credito alle ragazze in generale, soprattutto il rock and roll. Senza le donne che si sono innamorate di loro, i Beatles non sarebbero esistiti, così come i Rolling Stones e i The Stooges. Girls make pop culture happen. Per una ragazza era impossibile essere una rockstar. Ovviamente c'erano Debbie Harry e Patti Smith, ma nemmeno loro venivano considerate rockstar, erano semplicemente delle "musiciste femmine". Per scrivere il libro ho studiato la storia di Pamela Des Barres, membro delle GTO's e groupie per eccellenza. Il suo sogno era essere una rockstar e, per realizzarlo, ha deciso di scopare Mick Jagger, Jimmy Page e Keith Moon. Secondo me la prima vera donna rockstar è stata Courtney Love e, infatti, il mondo l'ha distrutta.

## Ashley è un altro personaggio femminile.

Sì, lei è una ragazza bellissima che sta con il ragazzo più figo della crew. Nel libro chiamo il suo potere "Hot Girl Power", che si scontra con quello degli uomini, il "Big Man Power". Questi ultimi vogliono distruggere il potere delle ragazze: le desiderano così tanto sessualmente che arrivano a odiarle. In una società patriarcale ed etero-normata come la nostra, l'Hot Girl Power non dura per sempre, ce l'hai solo da giovane. Gli uomini, invece, possono ottenere il potere facendo tante cose, non in base al loro aspetto. Il loro potere cresce nel tempo, possono invecchiare. Noi non possiamo scegliere quando e se avere potere. L'Hot Girl Power è sempre una decisione di qualcun'altro.

## Cosa è cambiato da *L'anima della festa*?

Lo avevo scritto per liberarmi di cose che mi stavo tenendo dentro da troppo tempo e che mi facevano male. Con questo secondo libro ho cercato di crescere come scrittrice. Volevo una storia strutturalmente fatta bene. Parlo sempre di ricerca identitaria, ma è meno autobiografica e sempre più fiction.

## Era ambientato a Milano, città per te importante.

Milano è un ex che mi ha trattato male ma che mi ha anche insegnato tutto. Sono diventata chi sono in quella città, mi ha cambiato la vita. Non riesco più a viverci però: la spritz culture è bellissima, ma se abitassi lì andrei ogni sera ad un aperitivo (che finirebbe il giorno dopo). E invece devo lavorare, quindi vivo a Los Angeles. Nella prefazione a *Middle Class Heroes* di Nicolò Michielin ho scritto due pagine su Milano e la nostalgia, la "Milanostalgia".

## Ci parli del podcast *Troie Radicali*?

Quando vivevo in Italia e scopavo tutti i ragazzi che volevo, la gente mi chiamava troia. All'inizio non sapevo cosa volesse dire, mi sembrava una parola bellissima, eroica. Ho deciso di rivendicare l'insulto, facendolo mio come atto politico. Volevo togliere il potere agli uomini che usano il termine come un'offesa. E poi io sono radicale. Nel podcast c'è un mix di aneddoti personali, pop culture e femminismo. Con le "troie" che mi seguono ho un rapporto e una connessione incredibile. Oggi, in Italia, essere una ragazza, una persona LGBTQ+ o queer, libera è davvero difficile. Sento che c'è bisogno di supporto.

## In questo momento sei a Zagabria e lavori ai prossimi libri.

Sì, sto finendo il terzo libro, *Heaven and hell at the Roxy Hotel*. Sono venuta in Croazia perché è dove sarà ambientato il quarto. Sto studiando. Non posso dire nulla, se non che sarà un thriller.



**Con *The Book of Veles* Jonas Bendriksen ha ingannato tutti e dimostrato che la manipolazione della realtà è ormai pervasiva. Tra AI onnipotenti, video deepfake e media tradizionali in crisi, distinguere il vero dal falso è diventato sempre più difficile**



## DI CHI CI POSSIAMO FIDARE?

di Marco Agustoni

*Who Can You Trust?*: così si intitolava l'album d'esordio dei Morcheeba, datato 1996. Chissà se allora la band formata dai fratelli Godfrey e dalla vocalist Skye Edwards si aspettava che proprio questa domanda, "Di chi ti puoi fidare?", sarebbe diventata uno dei quesiti più significativi del secolo a venire. Guardandosi intorno, la risposta parrebbe impietosa. Nell'era della post-verità, come è stata definita la tendenza ad accettare una notizia non in base alla sua verificabilità e veridicità, ma in base alle emozioni che essa genera in noi, forse non ci si può davvero più fidare di nessuno. Tra insulsi complotti che vedono candidati alla Casa Bianca invischiati nel traffico di minori e vaccini che inoculano microchip per il controllo della popolazione, salvare il dibattito pubblico dalle notizie anche più improbabili è diventato sempre più arduo. Non che in passato le fake news non esistessero. Anzi, sono sempre state un potente strumento per orientare l'umore dei popoli. A essere cambiata è

la magnitudo del fenomeno, grazie alla facilità e alla rapidità di condivisione delle notizie posticce, il cui impatto sulla società reale è però tutt'altro che immaginario. In un contesto simile, quindi, di chi ci possiamo fidare? Verrebbe da rivolgersi a fonti per così dire "tradizionali" come il fotogiornalismo, ma a quanto pare anche questo versante è in seria crisi.

Lo dimostra una recente operazione del reporter di Magnum Jonas Bendriksen, che nel suo *The Book of Veles* ha raccontato la storia di Veles, cittadina della Macedonia del Nord protagonista nel 2016 di un peculiare fatto di cronaca. Durante le presidenziali USA, alcuni cittadini avvezzi alle nuove tecnologie hanno scoperto che potevano fare soldi creando finti siti di news, specializzati nella diffusione di notizie a favore del repubblicano Donald Trump, veicolando i contenuti sui social e incassando dalle inserzioni pubblicitarie. Pur nel proprio piccolo, questa vera e propria *fake news factory* formato città potrebbe avere giocato un suo ruolo (per quanto sia difficile stabilire quanto significativo) nella vittoria del controverso candidato repubblicano. La cronaca di Bendriksen include un testo di circa 5 mila parole e alcune fotografie scattate sul posto.

Questa vicenda si intreccia, nel lavoro del fotografo, con quella di un altro *Libro di Veles*, ovvero un presunto documento storico rinvenuto agli inizi del XX secolo da un ufficiale russo, ritenuto però dai più un falso. Il reportage ha ottenuto lodi a livello internazionale e vari riconoscimenti ufficiali. Un fantastico esempio, quindi, di come il fotogiornalismo possa fungere da faro nella nebbia di menzogne della post-verità? Non proprio, visto che il reportage di Bendriksen non è altro che un'elaborata "truffa": Jonas è stato sì a Veles, ma ha solo fotografato spazi vuoti, inserendovi poi soggetti creati grazie a un software di elaborazione grafica 3D. E il contenuto scritto? Anche questo non era opera sua, bensì di un'AI specializzata nella generazione di testi, "nutrita" da Bendriksen con articoli sul caso in questione. Un falso che il suo stesso autore sperava fosse smascherato, ma che di fatto nessuno ha pensato di mettere in discussione finché Jonas non ha disseminato sui social appositi indizi in questo senso. Insomma, quella che sembrava una "semplice" inchiesta su un caso manifesto di fake news si è invece rivelata un labirinto di menzogne costruito ad arte per dimostrare quanto lo stesso fotogiornalismo sia manipolabile. Un reportage falso su un caso di fake news: sarebbe potuta andare peggio solo se l'intera storia di Veles fosse stata a sua volta inventata o se addirittura, come nel celebre caso nostrano del comune fittizio di Bugliano, che periodicamente genera indignazione sui social, Veles non fosse del tutto esistita. E quindi, di chi ci possiamo fidare? La disinformazione è una tentazione troppo forte sia per chi la produce, perché da essa può trarre grandi benefici, sia per chi la consuma, perché in essa può trovare conferma alla propria visione del mondo, o anche puro e semplice svago a buon mercato. Se poi a questa miscela esplosiva aggiungiamo tecnologie dirompenti come i video deep fake, in cui sovrapponendo fra loro immagini preesistenti con altre create ad hoc è possibile realizzare ex novo filmati con personaggi reali come protagonisti involontari, o ancora le AI in grado di generare immagini e illustrazioni di alta qualità a partire da pochissimi input di testo, come Midjourney, Dall-E e OpenAI, si delinea uno scenario simile a una città già bombardata a tappeto, sulla quale stanno per abbattersi una serie di ordigni nucleari. Cosa rimarrà della verità in questo olocausto informativo, in cui è facile immaginarsi AI in grado di produrre fake news in automatico e a ciclo continuo, con tanto di materiali audiovisivi a supporto? Una sola cosa è certa: uno dei campi su cui si combatteranno le battaglie più importanti dei prossimi decenni sarà quello della fiducia.

Immagine di *The Book of Veles*, foto di Jonas Bendriksen

# MUSIC IS MY RADAR

# VERSAILLES

di Enrico S. Benincasa



bomber e pantaloni **OBEY** top **MAISON**  
**LAPONTE** t-shirt **EDWIN** calze **HAPPY**  
**SOCKS** boots **DR.** **MARTENS**

photography **ARIANNA CAROTTA** style **VITTORIA BRACHI**

Luca Briscese in arte Versailles ha da poco fatto uscire *Comfort Fit*, brano dal mood urban che vede la partecipazione di Missey. Un'altra prova di come, se ancora ce ne fosse bisogno, per lui i colori nella musica sono tutti utilizzabili, l'obiettivo è scegliere quelli giusti. Quelli di rock

e rap fanno parte della tavolozza, ma c'è spazio per aggiungerne altri, senza dimenticare le parole, che danno infinite sfumature. La chitarra per lui è qualcosa di più di una fidata compagna, ma qualche volta la si può anche lasciare nella custodia. Alla fine, è la musica che indica la via.

## Come hai conosciuto Missey?

L'ho incontrata a un suo live, penso quattro anni fa. Ho una passione smodata per r'n'b e soul e lei per me incarna questa parte della musica con cui non mi ero ancora cimentato. C'è sempre stata la voglia di fare qualcosa insieme e ora ci siamo riusciti. È stato tutto naturale, alla fine della prima session il pezzo era quasi completo. Per *Comfort Fit* abbiamo unito la mia passione per i testi scritti bene con la versatilità e la duttilità della sua voce.

## È stato tutto molto veloce?

Sì, già nella prima session era ben chiaro di cosa volevamo parlare: la fine di una storia. E tra una session e l'altra mi è successo proprio di vivere in prima persona questa situazione. A quel punto ho voluto provare a buttarci un po' di positività e ci è voluto un po' di più del previsto. Missey è stata comprensiva, alla fine siamo riusciti a vederci, concluderla e buttarla fuori.

## «La passione per i testi scritti bene»: si è parlato troppo di Versailles per come mischia i generi rispetto a come scrive?

Sì, si è parlato molto della mia musica per la "questione crossover", termine che oggi lascia il tempo che trova. Mi sarebbe piaciuto che ci si soffermasse più sulle parole che ho scritto. Per me è importantissimo: anche se parto sempre dall'idea musicale, scrivere è l'esercizio più grande.

## Sei nato con la chitarra. È una risorsa o un limite?

Il più delle volte è stato ed è una risorsa: mi aiuta a far nascere un mood, molte riflessioni partono da un suono. Raramente arrivo in studio con un testo già fatto, ma è successo giusto un paio di settimane fa: in poche ore siamo riusciti a fare di un testo scritto sulla metro una canzone.

## Tanca è uno degli ospiti di *-Patito-*: con lui c'è un rapporto particolare?

Con lui c'è un'intesa particolare, abbiamo un background simile e veniamo quasi dallo stesso posto, i nostri paesi di origine distano circa 30 chilometri. Abbiamo letteralmente fatto un pezzo *-Happy Meal-* in un pomeriggio, e quando si è trattato di suonarlo assieme dal vivo lo abbiamo fatto senza fare mezza prova.

## Come lavori sullo show dal vivo?

I pezzi sono stati stravolti per i live. Oggi sto introducendo cose nuove e sto provando a staccarmi dalla chitarra, lavorando di più con l'elettronica. Vorrei arrivare ad avere due show: uno dall'attitude punk rock con la band, uno in solo, senza perdere del tutto questo mood, ma introducendo dei momenti che definirei più "esoterici".

## A che punto sei con la tua ricerca sonora?

Allo 0,10% di quello che voglio fare. Sto cercando di uscire dalla comfort zone e lasciare la chitarra per il piano, ma sto sperimentando anche con riprese ambientali per poi utilizzarle nei miei brani. Non voglio "cadere" nel prog, ho i piedi ben fissati nella forma canzone e continuerò a fare musica in questo senso.

## Cosa succede ora?

Continuerò a suonare, *-Patito-* è uscito da qualche mese ma per me deve ancora girare. Non mi piace la velocità alla quale viaggia la musica oggi, un disco ha bisogno di tempo e non può morire in una settimana.



cardigan  
e top

**ACUPUNCTURE  
ANGELOS**

camicia  
**FRENTZOS**



giacca **HEVÒ** camicia, gilet e shorts **SIMON**  
**CRACKER** boots **DR. MARTENS** calze  
**HAPPY SOCKS** cintura **NANNI MILANO**

**Siamo ormai orientati verso il metaverso, eppure parte del mondo creativo sostiene che quello di cui abbiamo più bisogno ora è di tornare a “sentire”, toccandoci, parlandoci, mostrandoci**

# FEEL

di Maela Leporati

Raf Simons ha annunciato che la primavera estate 2023 sarà l'ultima collezione del brand omonimo. Un vero colpo per la moda e per i fan del designer belga che si sentiranno orfani di una visione estetica davvero irripetibile. Londra è stata il palcoscenico perfetto per presentare la sfilata, una città che come spiega Simons è al massimo dell'energia, «è come un animale ferito pronto a liberarsi e a vivere al massimo». L'ispirazione principale per la costruzione dei capi parte dal corpo, tema che diventa fondamentale per esprimere un senso di libertà e una nuova consapevolezza. I capi sono essenziali, dalle giacche ai cardigan super slim, le gambe si liberano da costrizioni e vengono mostrate o avvolte da leggings colorati e morbidi. Anche questa volta Simons si dimostra un creativo pronto a mettersi in discussione restando fedele a se stesso.



## ISOLATED HEROES

Dalla collaborazione di Raf Simons con il fotografo David Sims nasce questa raccolta di ritratti di giovani modelli scattati durante il backstage della sfilata SS20 dello stilista



**BLAUER**

**USA**

La biker jacket resta uno dei capi più iconici della moda, dalle sottoculture alle passerelle, perfetto per ogni tipo di look



**ANITA**

**KO**

L'orecchino in oro bianco e diamanti a forma di spilla da balia dà un tocco di punk senza eccedere



**A**

**S**

**H**

Il sandalo nude aggiunge un tocco di stile e femminilità a un look daily



**G**

**A**

**N**

**T**

La camicia dal taglio maschile è perfetta se indossata sopra a T-shirt o vestiti



**B R I X T O N**

Il must have per la primavera estate 2023 è la canotta bianca. Se non l'avete nell'armadio, affrettatevi



**P E N C E**

Gambe al centro dell'attenzione, per la prossima stagione la moda richiede di mostrarle il più possibile



# FEEL MEN'S SHIRTS

di Luigi Bruzzone



**FRED PERRY**  
Button-down in cotone Oxford con l'iconica corona d'alloro ricamata



**M A G L I A N O**  
Camicia oversize realizzata in seta con stampa personalizzata a micro fantasia



**ACNE STUDIOS**  
Dal fit rilassato, è prodotta interamente con tessuti e materiali di recupero



**PAUL SMITH**  
In cotone biologico, con stampa all over Liberty Floral e bottoni in madreperla



**E D W I N**  
Camicia oversize in cotone Oxford con logo tono su tono ricamato sul petto



**A S P E S I**  
Fit regolare per questo modello con taschino realizzato in cotone rigato

# BERWICH





**Una donna audace ma dolce, potente ma romantica, forte ma allegra. Gli opposti si attraggono nel marchio della stilista cinese dove forme, stampe, tessuti e colori parlano di una visione estetica in cui spiccano femminilità e *joie de vivre***

# SHUTING QIU APPARENTI CONTRASTI

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: due look della primavera estate 2023 di Shuting Qiu

Una passione per la moda da quando ha memoria, disegnando fin da piccola, una vera adorazione per gli Antwerp Six, i sei fashion designer più famosi della scena belga (folgorante fu la lettura della loro storia, da bambina) e una laurea in Fashion Design alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa

hanno portato Shuting Qiu a una carrellata di riconoscimenti: nel 2018 ha vinto VFiles Runway 10, nel 2019 il Premio Speciale al BIG Design Award Japan ed è stata finalista BoF China Prize e all'H&M Design Award così come nel 2020, e nel 2021 è stata semifinalista del premio LVMH.

## Qual è l'idea concettuale della collezione primavera estate 2023?

La collezione attinge alle opere colorate e alle tecniche del pittore francese Bernard Frise. I suoi dipinti cercavano un accordo tra la "natura", uno spettatore e una superficie piana. Per riecheggiare la sua disciplina tecnica ho giocato con texture e stampe, mescolando semplicità e complessità. La natura è presente con una tavolozza di colori di verde chiaro, azzurro e rosa.

## Qual è la tua fonte di ispirazione?

La mia ispirazione spesso arriva da artiste e scrittrici delle quali apprezzo la visione. Il mio brand vuole essere anche una celebrazione della loro opera attraverso la

storia. Poi, come per molti altri colleghi, l'ispirazione arriva anche dalla mia storia personale, dalle esperienze di vita e dal mio background culturale.

## Come avviene la ricerca e la scelta dei materiali che utilizzi?

Utilizziamo tessuti di recupero provenienti da tutto il mondo e tessuti sostenibili provenienti dall'Italia e dalla Francia. I ricami a mano vengono realizzati in India e inoltre lavoriamo con artigiani locali a Hangzhou e Suzhou in Cina.

## E riguardo agli accessori, calzature e borse?

Li disegno ogni stagione. Quando creo una collezione, disegno un look completo. Per me, includere accessori, calzature e borse nei design è essenziale per lo styling. Questi, insieme agli abiti, raccontano una storia completa.

## Quale significato ha per te il concetto di riciclo?

Credo che abbiamo la responsabilità di costruire le nostre attività su pratiche sostenibili per proteggere l'ambiente, ma anche per sostenere la società e la comunità, per preservare l'artigianato, gli artigiani e le tradizioni. Ogni stagione cerco di stabilire nuovi e migliori standard di sostenibilità e di promuoverli maggiormente in Cina.

## Per questa collezione hai collaborato con Swarovski.

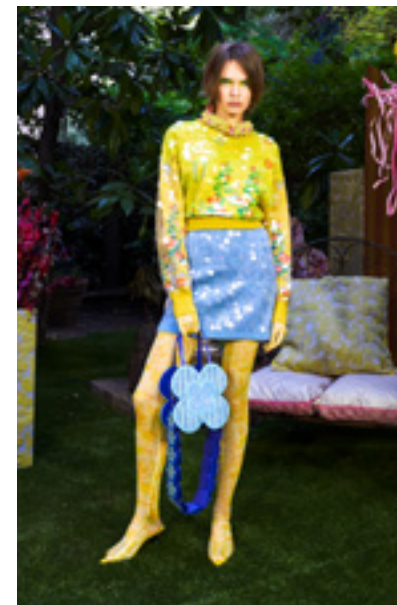
Il processo creativo è stato piuttosto stravagante, avendo mescolato diversi materiali con i cristalli. Poiché negli abiti sono presenti molte parti ricamate, abbiamo incorporato i cristalli nel processo. Swarovski ha fornito una varietà di cristalli rimanenti dal proprio magazzino, quindi il numero e il tipo su ogni capo di abbigliamento è unico.

## Qual è la frase con cui riassumeresti la tua visione creativa?

La donna Shuting Qiu si presenta in apparenti contrasti: audace ma dolce, potente ma romantica, forte ma allegra. Il nostro obiettivo è fondere perfettamente queste qualità nei nostri vestiti.

## Quali sono i tuoi obiettivi per il brand?

Lavorando alla collezione AW23, la mia aspirazione è un migliore standard di sostenibilità e creare un team e una comunità di persone che condividano questi valori. Voglio continuare a celebrare la diversità culturale e le donne forti, ma romantiche. Il brand è su Farfetch, Ssense e Net-a-porter. Al momento, il focus è su Cina e Italia.



**SHUTING QIU** Nata nel 1994, è cresciuta a Hangzhou e vive a Shanghai. Laureata in Fashion Design alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa. Nel 2018 ha vinto il premio VFiles Runway 10 alla New York Fashion Week e fondato il suo brand omonimo



# SEE SOMETHING OUT



camicia **ANGELOS**  
FRENTZOS pantaloni **OBEY**

photography and style **MAELA LEPORATI** model **PIETRO**  
VANNUCCI at **NEXT MODELS** grooming **MIO IGUCHI**



abito **CRACKER** felpe **SIMON HURLEY**  
sneakers **SAUCONY ORIGINALS**  
calze **HAPPY SOCKS**

bomber  
MTOF

AFTER  
jeans

LABEL

top  
EDWIN



t-shirt **BLAUER** **USA** camicia **AVRIL** **8790**  
pantaloni **BERWICH** mocassini  
**HYUSTO** calze **HAPPY** **SOCKS**  
collana **EFEK** **STUDIO**





gilet **COTOPAXI** maglia **FILIPPO**  
**DE** **LAURENTIIS** shorts **OBEY**



cappotto **HEVÒ** pantaloni **LOTTO**  
 pullover **FRED PERRY X** **RAF** **SIMONS**  
 scarpe **AT.KOLLEKTIVE**



canotta **FRED PERRY X**  
**RAF SIMONS** pantaloni **BERWICH**



giacca **AT.KOLLEKTIVE** jeans  
**BLAUER** **USA** mocassini **HYUSTO**



# A SERIOUS COMEBACK



Direttamente dall'archivio running del 2007, torna disponibile per questa stagione uno dei modelli più apprezzati di Saucony Originals, la ProGrid Triumph 4. Una scarpa nata 15 anni fa per correre e caratterizzata dal grande bilanciamento, tanto da essere usata anche per le lunghe distanze, ma che si è sempre distinta per il suo aspetto innovativo caratterizzato dagli inserti cromati sulla tomaia e dalla tecnologia Arch-lock che, grazie ai materiali elastici leggeri nell'area dell'arco plantare, fornisce al piede una calzata aderente e grande supporto. La ProGrid Triumph 4 è ovviamente dotata anche della tecnologia ProGrid, che caratterizza l'intersuola con cinque layer diversi fatti di altrettanti materiali per un comfort senza paragoni dalla punta al tallone. La sneaker è oggi proposta nella sua colorazione originale, la Yellow Chrome, ma è disponibile anche nelle nuove versioni Black e White/Silver con dettagli in azzurro. La release della ProGrid Triumph 4 è in programma dopo la metà di novembre in una rete selezionata di retailer worldwide e sul sito internet di Saucony Originals. Tecnologia e stile concentrati in una scarpa che per molti è stato il primo modello da running, e che oggi è più che mai proiettata nel futuro.

## CHOOSE YOUR STYLE

Per questa stagione la Sailor Jacket di North Sails è disponibile in tre diverse versioni: la Original, realizzata in nylon riciclato dal fit aderente e con finitura impermeabile; la Performance, in tessuto riciclato antivento, impermeabile e traspirante e con interno in pile; la North Tech, in tessuto riciclato a tre strati con finitura impermeabile. Per presentarla sono stati chiamati quattro ambassador d'eccezione: il windsurfer Antoine Martin, la kiteboarder Karlie Thoma, il velista Pete Cumming e Jerome Foster II, attivista per il clima e per i diritti degli afroamericani.



## VERSATILE

Ten C ha svelato la sua prima caspule holiday composta da due capispalla in limited edition. I modelli proposti sono l'Hurricane Combo Down Anorak in nylon crinkle, contraddistinto da dettagli in tessuto OJJ (Original Japanese Jersey), e l'Austral Down Jacket, realizzato in nylon tadel e tinto in capo. Entrambi sono dotati di una zip nascosta che dà la possibilità di staccare le maniche, trasformandoli in caldi gilet e adattandoli alle esigenze climatiche del momento. I due capi sono disponibili in verde militare, nero e gesso, più l'aubergine solo per l'Austral Down Jacket.

## DOING GOOD THINGS

Ambiente, emergenza climatica ed evoluzione sociale al centro della mission di Cotopaxi, brand nato nel 2013 che promuove un approccio sostenibile al lifestyle outdoor. Il suo motto "Do Good" nasce proprio da qui e si concretizza anche attraverso il programma "Do Good Ambassadors", con il quale presenta progetti di creator e attivisti vicini a questa vision. Tra i nuovi ambassador c'è anche il documentarista Giuseppe Bertuccio D'Angelo, che con il suo *Progetto Happiness* da anni si dedica alla realizzazione di reportage sulla felicità.



**Attraverso un'infinità di varianti colore, la 2750 si è fatta spazio negli armadi dei consumatori per intere generazioni. Dagli anni Trenta a oggi, è difficile trovare qualcuno che non abbia avuto almeno un paio di queste sneakers nell'armadio**

## SUPERGA 2750

# STORIA DI UN'ICONA

di Elisa Scotti



Superga nasce nel 1911 a Torino, quando Walter Martiny decide di iniziare a produrre stivali impermeabili per l'agricoltura con suola in gomma. Pochi anni dopo, nel 1925, per soddisfare le esigenze della moglie tennista, Martiny crea le prime scarpe sportive al mondo con suola in gomma vulcanizzata. Lo sport diventa presto importante per l'azienda, che già nel 1934 vanta decine di modelli di calzature per diverse discipline (tennis, pallacanestro, yachting, ginnastica). Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1951, avviene la fusione con un'altra storica azienda italiana, la Pirelli, e la produzione cresce in maniera esponenziale: dal 1952 al 1975 le scarpe prodotte passano da 2 a 12 milioni all'anno. Gli anni Ottanta sono il decennio della consacrazione di Superga a status symbol, mentre i Novanta segnano la fine del matrimonio con Pirelli: nel 1993 l'azienda confluisce nel gruppo So.PA.F e ci

rimane fino a febbraio 2004, quando BasicNet ne diventa il licenziatario mondiale in esclusiva e, successivamente nel 2007, titolare unico del marchio.

La sneaker Superga è caratterizzata dalla suola in crêpe di gomma naturale, soluzione particolarmente resistente all'abrasione e molto elastica. Dal 1925, anno della sua prima versione, è stata ai piedi di intere generazioni e si è guadagnata l'immagine di simbolo di libertà del mondo giovanile dagli anni Sessanta in poi. La Superga 2750, universalmente riconosciuta come "la classica", è tuttora uno dei maggiori esempi di design italiano, poiché rimasta fedele alle sue origini sapendosi rinnovare e reinventare nel corso degli anni. Ideata in un'era antecedente all'invasione della plastica, è tuttora realizzata in tela di cotone, alluminio e gomma naturale, e si conferma come una delle sneakers più versatili di sempre, adatta a qualsiasi mood, look, età e genere. Negli ultimi anni l'azienda si è avvalsa di operazioni di marketing sapientemente mirate dando il via a diverse collaborazioni con altri marchi, influencer famosi e personaggi dello showbiz internazionale. Le abbiamo viste ai piedi di Chiara Ferragni e Hailey Bieber, che è stata tra l'altro Global Ambassador del brand nel 2021, ruolo oggi ricoperto da Emily Ratajkoski e che ha avuto anche Alexa Chung.

Tra le collaborazioni più iconiche c'è quella con Philosophy di Lorenzo Serafini, uscita nel gennaio 2018. Al centro dell'incontro tra questi due brand c'è

**Nella pagina a fianco:  
alcune delle colorazioni  
in cui è disponibile la  
Superga 2750**

**In questa pagina, da  
sinistra: limited edition  
con Caro Daur e Chulaap**



la 2750 e la sua variante con para alta, la 2790. Lo stilista ha reinterpretato il modello in sette varianti, utilizzando maxi perle e stampe all over. Ma nel corso degli anni sono stati tantissimi gli "incontri" di persone e realtà del mondo della moda e non solo con Superga: da un marchio amato da tutti come Disney a un pilastro del nostro fashion system come Versace, dal "principe delle stampe" del Sudafrica Chulaap alla blogger e modella tedesca Caro Daur fino alla capsule lanciata nel 2018 insieme a Highsnobiety. Senza dimenticare la collaborazione oramai pluriannuale con Danilo Paura, una costante nelle collezioni del brand italiano degli ultimi anni.

La Superga 2750 ha fatto la storia del mondo sneakers e ha permesso al brand di rilanciarsi e rinnovarsi nel tempo, diventando icona cross-generazionale. Dai nostri nonni, passando per i nostri genitori, sono arrivate a noi e continueranno a essere importanti anche per le generazioni future. Perché chiunque ha avuto un paio di questo super classico nell'armadio, da poter indossare nelle più disparate occasioni.



C'è chi si arrampica con l'ascensore, sgomitando per schiacciare il tasto del proprio piano; c'è chi lo fa sugli specchi, recitando copioni penosi. Ma finché ci saranno le montagne, ci sarà il pensiero libero di scalatori e di scrittori visionari

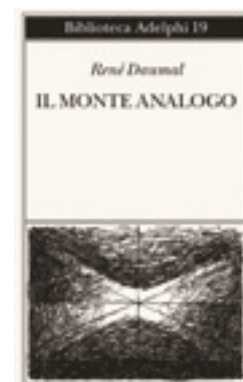
# SCALARE

di Emma Cacciatori



Alex Honnold è aggrappato alla parete perfettamente verticale di El Capitan, un monolite di granito sito nel parco di Yosemite negli USA. Alex sta salendo senza protezione, niente corde o imbragature. L'operatore vicino a lui mostra i suoi progressi fino alla conquista della cima. *Free Solo*, Oscar come miglior documentario del 2019, sintetizza in 100 minuti l'impresa estrema di Honnold: è di Jimmy Chin e Elizabeth Chai Vasarhelyi, produttori esecutivi di un altro successo del genere, *14 Peaks – Nothing is Impossible*. La montagna è sfida e chiede di seguire la via difficile, quella che puoi percorrere solo se hai padronanza del tuo corpo e della tua mente. Il suo fascino è

l'inaccessibile, ciò che non puoi vedere camminando. La montagna, per la sua ambigua appartenenza alla terra e al cielo, ha sempre rappresentato qualcosa d'altro. Lei e la strada per raggiungere le sue vette sono sempre stati luoghi di metafore e fonte di suggestioni. Come *Il Monte Analogo*, il romanzo di René Daumal (1908-1944), che parla di un continente invisibile e della sua montagna, che «esiste proprio come se non esistesse». Il racconto del viaggio verso la meta mescola humor, intelligenza, freschezza e un genuino «inguaribile bisogno di capire». Fino al finale, inaccessibile come le montagne, e affidato a una virgola, ultimo segnale dell'autore a causa della sua morte.



## IL MONTE ANALOGO

«L'alpinismo è l'arte di percorrere le montagne affrontando i massimi pericoli con la massima prudenza.»



## HERSCHEL SUPPLY

Non ci si può portare tutto con sé quando si sale, ma un backpack organizzato aiuta

Nella pagina a fianco:  
**14 Peaks – Nothing is Impossible**, photo  
courtesy Netflix



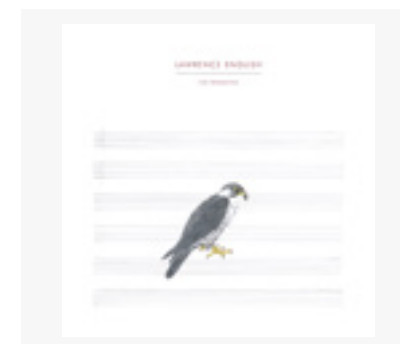
## KARTELL

Le piccole arrampicate quotidiane, come quelle domestiche, possono nascondere delle insidie. Anche qui serve l'attrezzatura giusta, non affidatevi alla sedia



## SELVATIQ

Il gusto della montagna in 33 centilitri, che la beviate a 1000 o a 0 metri slm



## THE PEREGRINE

Lawrence Sanders è un ottimo consiglio musicale, in montagna o nel salotto di casa tua, naturalmente

L'azienda milanese è stata una delle sorprese dell'ultima Milano Design Week grazie a *Silentscape*, installazione ospitata all'Alcova che univa tecnologia, estetica e sostenibilità. Ci aiuta a conoscerla meglio la sua Creative Director, Isabella Del Grandi



## SLALOM COMFORT SOSTENIBILE

di Enrico S. Benincasa

Isabella Del Grandi è Creative Director di Slalom Acoustic and Partition Systems, azienda italiana specializzata nel design acustico e nella produzione di pannelli fonoassorbenti. Ricopre questo ruolo da poco più di un anno, periodo nel quale ha avuto modo di occuparsi anche di *Silentscape*, installazione ospitata negli spazi di

Alcova durante l'ultima design week milanese. In uno spazio relativamente piccolo all'interno della Casa delle Suore, *Silentscape* ha raccontato un mondo particolare come quello del design acustico coinvolgendo i sensi dei visitatori e sottolineando l'approccio sostenibile che ha da sempre questa azienda.

**Slalom si occupa di acustica e design di interni, con una particolare attenzione alla sostenibilità. In concreto, però, che tipo di prodotti produce?**

Ci sono diversi prodotti, ma potremmo dividerli in due macrogruppi: gli "standard", fatti di un pannello fonoassorbente che può prendere varie forme e che può essere posizionato a parete, a soffitto o come divisorio di una scrivania. Poi ci sono pezzi di arredamento, come per esempio i nostri pouff, utili per disegnare una microarchitettura acustica all'interno di un ambiente come un ufficio. Slalom è un'azienda giovane, ma fin dalla sua nascita ha puntato molto sulla ricerca, lavorando molto sui materiali come il feltro e certificando le sue soluzioni dal punto di vista acustico e da quello della sostenibilità.

**Che tipo di clienti avete?**

I nostri prodotti hanno un appeal estetico non indifferente, aspetto sul quale puntiamo molto. Possono sembrare dei semplici complementi di arredo, ma hanno funzioni di assorbimento acustico. Spesso, quindi, ci cercano realtà che hanno necessità importanti sotto questo punto di vista. In generale, il comfort acustico è un'esigenza per le aziende di tutti i tipi e lo sta diventando per l'hotellerie, l'ospitalità e la ristorazione.

**Ha certamente destato molta attenzione *Silentscape*, l'installazione che avete realizzato negli spazi di Alcova per l'ultima design week milanese. Come è nata l'idea?**

*Silentscape* è un progetto che abbiamo immaginato per raccogliere tutte le tecnologie che produciamo all'interno di uno spazio molto piccolo, che abbiamo rivestito completamente con i nostri prodotti. L'idea di un design così scenografico e totalizzante si è rivelata vincente: entrando nella stanza ci si accorgeva della sua acustica particolare, non si capiva da dove arrivasse la musica, tutto era stato pensato nel dettaglio. È un gioco che è piaciuto molto e che ci ha permesso di raccontare la storia della nostra azienda, facendo capire le importanti qualità fonoassorbenti dei nostri prodotti di origine riciclata.

**Che tipo di prodotto avete usato?**

Per *Silentscape* abbiamo usato un feltro PET. Si tratta di un feltro di origine plastica composto da fibre riciclate al 96% ed è chiaramente riciclabile a sua volta.

**Cosa succede al materiale utilizzato in un contesto come quello di Alcova, una volta che l'evento è finito? E per i clienti normali?**

Nel caso di eventi e fiere Slalom si propone di riutilizzare tutti i materiali, dando loro una nuova vita per un altro allestimento o, nel caso non sia possibile, utilizzando questo materiale come campionatura per i clienti. In generale, per i clienti ci occupiamo anche dello smontaggio, se fattibile dal punto di vista logistico. In ogni caso siamo in grado di indicare chi può farlo al nostro posto dando una nuova possibilità a questo materiale.

**Su quali altri aspetti legati alla sostenibilità si concentrano i vostri sforzi?**

Direi logistica e packaging. I pannelli sono pensati per essere trasportati facilmente e per ridurre al minimo il loro volume nel trasporto. Questo ci consente di essere agili, che si tratti di una consegna per un cliente o di un evento.

**Quali sono i mercati dove siete più attivi?**

Francia, Belgio, Svezia e Paesi nordici, ma lavoriamo anche molto con la Spagna. Nei suoi primi dieci anni Slalom ha lavorato più con committenti europei che italiani, ma negli ultimi tre anni stiamo assistendo a un'inversione di tendenza.

**Che progetti avete per il futuro?**

A febbraio parteciperemo per la prima volta in maniera ufficiale alla Design Week di Stoccolma e saremo anche a Courmayeur per il Design Weekend. Stiamo pensando anche a cosa fare per la design week milanese e, poi, potrebbe esserci qualche novità riguardante la nostra collaborazione con il Guggenheim di Venezia.

Nella pagina a fianco:  
Isabella Del Grandi

In questa pagina: un  
particolare di *Silentscape*





Tra aspic, gelatine, cocktail di gamberi e lievitati, le gastronomie sono mete culinarie obbligate soprattutto nel mese di dicembre, grazie all'avvicinarsi del Natale. Qui la vita – gastronomica – sembra essersi fermata

# LA CASA DEL NATALE

di Martina Di Iorio



Nel giorno del giudizio universale le anime di questa terra verranno divise in base alle loro posizioni terrene: chi in vita amava gelatine, aspic e mostarde, chi invece no. E il supplizio di questi ultimi sarà eterno. Scherzi a parte, quel momento dell'anno è arrivato: no non il giorno del giudizio divino ma il Natale, luccicoso e giocondo, puntuale e preciso come sempre. E con lui tutta quella allegra schiera di prodotti e ricette, intingoli e preparati, che trovano soprattutto spazio nei templi immortali del gusto italiano (e non solo). Parliamo delle gastronomie, sentinelle borghesi del gusto, boutique un po' snob testimoni dirette di anni e mode, custodi gelose di pettegolezzi, confidenze, storie, personaggi. Le gastronomie sono la cartina tornasole delle città, sicuramente in Italia. Qui nascono a fine dell'800 e negli anni Trenta portano a maturazione la loro

fisionomia definitiva. Lascito napoleonico, queste fortezze gastronomiche continuano a odorare di aristocrazia decadente, raccogliendo un popolo di sciure impellicciate, pieghe pompose fresche di parucchiere, famiglie, giovani che si sentono vecchi e più in generale abbienti di ogni genere.

Eh già. Le gastronomie, soprattutto a Natale, sono uno sport per ricchi, diciamo la verità. E anche se non si ha un portafoglio abbondante, non è detto che non possano diventare un passatempo per far godere se non la pancia almeno gli occhi. Le gastronomie sono molto spesso un tripudio di bontà in questo preciso ordine: gelatine di aragosta, aspic di pollo, vitello tonnato, torte di formaggio, insalate russe, mostarde, pasta a mano, patate arrosto, salmoni e compagnia allegra. Prodotti iconici in luoghi iconici, da nord a sud. Basti pensare alla gastronomia Peck, a Milano.

Peck è un gioiello gastronomico unico che nasce nel 1883 nel cuore del capoluogo meneghino, a pochi passi da Duomo. Punto di riferimento culinario dal carattere borghese, senza dubbio, accogliente, indulgente, generoso e autentico, sinonimo di cura per le ricette tradizionali che vengono portate avanti da generazioni. Tra le ricette più iconiche di Peck, c'è sicuramente il suo paté, lucida e perfetta mattonella bilanciata con gelatina, il vitello tonnato, il foie gras e caviale, il salmone marinato all'aneto, i gamberi in salsa cocktail, il caviale di salmone, pollo in gelatina, per un tripudio di gusto che è quasi un inno a quelle ricette ormai andate, che invece qui trovano la loro ragion d'essere. E poi sogliola olio e limone, lumache alla bourguignonne, carpaccio di storione alla catalana, polpo e insalata di patate, per non dimenticare il re dei lievitati, il panettone.

Se dunque Milano schiera un peso massimo della gastronomia d'élite come Peck, Roma non sta a guardare e tuona al nome di Roscioli. Nel cuore della capitale, a pochi passi da Campo de' Fiori, un ristorante storico con un menu fondato su grandi ingredienti, sul dialogo costante con il banco dei salumi e formaggi e su una cucina vera, romana e italiana. La Salumeria Roscioli nasce nel 1992 come costola del forno di famiglia, panificio storico che Marco Roscioli ha costruito con una vita di lavoro. Poi si allarga, e nasce la salumeria Roscioli, un banco che funge da vera e propria gastronomia. Oltre 300 formaggi e 200 salumi si alternano, di settimana in settimana, nel banco. Inoltre pomodoro, pesti, confetture, salse e sughi, intingoli sott'olio, mieli, mostarde e golosità. Ottima la selezione dei vini: il Wine Club di Roscioli conta più di 2800 etichette che fanno il giro del mondo, per un Natale con il botto.

E di esempi così se ne potrebbero fare a centinaia, perché non dimentichiamo che l'Italia è una Repubblica fondata sulla tavola, che a Natale scoppia di salute. Le gastronomie si riconoscono per alcuni tratti identitari ben precisi: stile retrò e vintage, anche se qualcuna azzarda dei restyling, sono quasi sempre gestite con fierezza da generazioni che si susseguono, dentro trovate uno schema ben preciso di divisione dei ruoli. La signora alla cassa, sem-

pre molto curata, mentre i figli (maschi) coadiuvati dal *pater familias* al bancone. Ovviamente alcune sono delle vere e proprie aziende, con dipendenti in divisa, ma nonostante questo la vecchia guardia non molla il colpo. Sono realtà che in Italia non cedono il passo e mai lo cederanno al mostro della grande distribuzione, anche se sempre con più fatica si ritagliano uno spazio che non è sempre facile gestire tra costi e personale. Ma noi, che subiamo il fascino di quella vita d'altri tempi, non smetteremo mai di amarle e supportarle.

Nella pagina a fianco: la "mattonella" di paté di Peck

In questa pagina: gli interni di Roscioli



# MACEDONIA DEL NORD

## SORPRENDERSI

di Francesca Masotti



È sconosciuta e selvaggia, ma soprattutto fuori dalle classiche rotte turistiche. Insomma, bisogna essere curiosi per mettersi in viaggio verso la Macedonia del Nord. A due ore di volo dall'Italia, Skopje, la sua capitale, è la meta ideale per passare un weekend diverso tra architetture bizzarre, bazar e vecchi hammam convertiti in gallerie d'arte contemporanea. Con qualche giorno in più a disposizione, l'ideale è spostarsi al sud per raggiungere Bitola, off the radar e autentica, e il lago di Ohrid, gioiello culturale e naturalistico del Paese

## ANIMA STORICA

Oltre il vecchio ponte di pietra che attraversa il fiume Vardar, scampato per miracolo al progetto architettonico, si nasconde l'antica Skopje. Quella autentica della *Stara Čaršija*, vecchio bazar che nella regione è secondo per dimensioni solamente al gran mercato di Istanbul. Tra moschee, caravanserragli, lampade di vetro, argento in filigrana, tappeti dalle figure geometriche e taverne, tutto qui invita alla scoperta. Il fiore all'occhiello del quartiere sono i tradizionali e antichi hammam convertiti in gallerie d'arte contemporanea: il Daut Pasha Hammam ospita la Galleria Nazionale d'Arte, mentre il Chifte Hammam è sede del Museo di arte contemporanea.

## HAI DETTO STATUA?

Quello che non manca a Skopje, sono certamente le statue. Difficile trovare altrove un concentrato di sculture, busti, gessi, elementi e fregi bizzarri come in questa città. Sono il frutto del criticato e controverso progetto architettonico Skopje2014 che ha mutato – o, meglio, stravolto – totalmente l'aspetto urbanistico. Facciate bianche, ponti in stile neoclassico e un numero indefinibile di statue dalle dimensioni più disparate. La più imponente? Quella in piazza Macedonia che ritrae un misterioso guerriero a cavallo, per gli amici: Alessandro Magno, l'eroe dell'antichità, conteso tra Skopje e Atene di cui entrambe rivendicano l'identità storica.

Nella pagina a fianco:  
statue in un ponte di  
Skopje, foto di Toa  
Heftiba/Unsplash

In questa pagina: Piazza  
Macedonia a Skopje e  
statua di Alessandro  
Magno, foto di Tamas  
Marton/Pexels



## QUESTIONE DI NOMI

Non solo la figura di Alessandro. I contenziosi con il vicino meridionale sono tanti e anche recenti. Da quello sulla bandiera, l'attuale vessillo nord macedone è una versione riadattata di quello precedente che ritraeva il sole di Vergina,



simbolo dell'antico regno macedone in vigore fino al '95, all'annosa disputa sul nome. Già, perché la Grecia rivendicava il termine Macedonia in modo esclusivo per la regione ellenica con capoluogo Salonicco. Se fino a qualche anno fa quella che comunemente conosceamo come Macedonia in realtà si chiamava FYROM, *Former Yugoslav Republic of Macedonia*, dal 2019 a seguito di un referendum e successivo accordo tra i due stati, il suo nome è ufficialmente Macedonia del Nord.

## PERDERSI TRA LE SPEZIE

A una manciata di metri dal vecchio mercato, il Bit Pazar è un'altra tappa da segnare in agenda. È l'anima vera della città, il più antico e grande mercato alimentare della capitale nord macedone, dove ora come allora gli abitanti si recano per comprare verdura e frutta fresca. E non solo. Tra montagne di coloratissimi peperoni utilizzati per lo più nella preparazione della salsa ajvar, si nasconde di tutto: formaggi locali, peperoncini, spezie orientali, marmellate, caramelle, erbe aromatiche fino ai dolci della tradizione ottomana a base di pasta fillo, noci, pistacchi e altra frutta secca, ancora oggi preparati secondo le antiche ricette. Non c'è bisogno di perdere tempo per controllare su Google i suoi orari di apertura: troverete il Bit Pazar sempre aperto, tutti i giorni dell'anno.



Bit Pazar, il mercato di frutta e verdura a Skopje, foto di Francesca Masotti

## PICCOLA PARIGI

Istanbul, Salonicco e Bitola. O meglio, Manastir, come si chiamava in passato. Era questo l'ordine per grandezza e importanza dei centri dell'Impero ottomano sul suolo europeo. La Città dei Consoli, così soprannominata perché nell'Ottocento una dozzina di nazioni europee aprì a Bitola i propri consolati, è uno scrigno di tesori senza tempo: edifici neoclassici, un bazar tradizionale, caffè in stile parigino, l'ex accademia militare dove ha studiato Atatürk (il padre della Turchia moderna) oggi trasformata in museo storico. E il sito archeologico più importante della Macedonia del Nord. Heraclea Lyncestis, a una manciata

di chilometri dal confine greco (neanche 15), è la città fondata da Filippo II il Macedone, padre di Alessandro Magno. Visitarlo equivale a fare un viaggio-lezione di storia tra le civiltà greca, romana e paleocristiana a un prezzo inferiore di quello del biglietto del pulmann della vostra città.



Il mercato di Bitola, foto di Francesca Masotti

## VISTA LAGO

Cupole, tegole di mattoni e croci. Stradine labirintiche, resti archeologici e scorci sul lago più antico e profondo d'Europa, quello di Ohrid. L'omonima cittadina, patrimonio mondiale dell'umanità, è un gioiello da scoprire a piedi, talmente bella da sembrare finta. Una visita alla chiesa di Sveti Kaneo, simbolo indiscusso della Macedonia del Nord, e al Monastero di San Pantaleone, dove secondo la leggenda è stata creata l'attuale versione dell'alfabeto cirillico, e poi dritti a Sveti Naum, a una manciata di metri dal confine con l'Albania. Schivando i venditori di souvenir, si sale fino al complesso monastico. Un'antica chiesa, preziose icone risalenti al XVIII secolo e le viste migliori sul lago e le montagne circostanti.



Il lago Ohrid e la chiesa Sveti Kaneo, foto di Francesca Masotti



# SNOB MILANO

Occhiali

71

GINEVRA BELLE AND SEBASTIAN TUTTI FENOMENI GIORGIO  
POI GALEFFI OMBRA MUTA IMAGO MARCO D'AGOSTIN  
SOCIETAS LUIGI GHIRRI CATANIA MIA! SYLIVE FLEURY

## EVENTS



music

theatre

arts

La mostra *In scala  
diversa* è prorogata fino  
al 26 febbraio, photo  
courtesy Archivio Eredi  
Luigi Ghirri

wumagazine.com



# GINEVRA



## CALENDAR

### CAMILLA SPARKSSS

Milano  
18/12  
Arci Bellezza

### ADELE ALTRO

Roma  
28/12  
Teatro della Garbatella

### GALACTICA NYE

Rimini - Riccione (RN)  
30/12 - 01/01  
Altromondo - Fiera di  
Rimini - Cocoricò

### GIORGIO POI

Brescia  
06/01  
Latteria Molloy

### SANTI FRANCESI

Milano  
24/01  
Santeria

### WALLOWS

Milano  
25/01  
Magazzini Generali

### MACK

Bologna  
27/01  
Covo

### GALEFFI

Bologna  
28/01  
Locomotiv

Dopo l'uscita di *Diamanti*, il suo ultimo album per Asian Fake/Sony Music, è finalmente arrivato il momento del live per Ginevra. La giovane cantante di origine piemontese inizierà il suo tour a Brescia (il 19 gennaio alla Latteria Molloy), per poi proseguire con Torino (20/01, Hiroshima), Milano (27/01, Santeria), Roma (03/01, Alcazar) e Bologna (10/02, Covo). *Diamanti* è un disco che vede impegnato alla direzione artistica Francesco Fugazza, musicista e producer italiano con il quale Ginevra aveva già lavorato per il precedente EP *Metropoli* e con cui divide spesso il palco. Lo ha fatto anche in occasione di *Diamanti Live Experience*, una live session diretta da Enea Colombi e disponibile sul canale Vevo dell'artista nel quale tre pezzi dell'ultimo lavoro – *Oceano*, *Diamanti* e *Asteroidi* – sono stati rivisitati e riarrangiati per creare un'atmosfera sonora immersiva adatta alla dimensione onirica creata per questa speciale occasione. *DLE* è un esperimento riuscitissimo che valorizza i diversi talenti in campo ma, soprattutto, è un'ottima carta da giocare per convincere il vostro +1 a venire a uno dei concerti di Ginevra in programma a gennaio.

a cura della redazione di WU

## CITTÀ VARIE

dal 19 gennaio  
location varie  
orario: ore 21 (data di Roma ore 19.30)  
ingresso: da euro 13,80 a euro 17,25  
[asianfake](http://asianfake)

## BELLE AND SEBASTIAN



La band scozzese ha aspettato sette anni per pubblicare un nuovo disco: *A Bit of Previous*, infatti, uscito lo scorso maggio per Matador Records, segue il precedente *Girls in Peacetime Want to Dance*, ultimo lavoro in studio fatta eccezione per l'album/colonna sonora di *Days of the Bagnold Summer* del 2019. Complice la pandemia, questo è un album 100% made in Scotland, come lo erano i primi della band di Stuart Murdoch. Il concerto è un recupero del live annullato dello scorso 12 aprile ed è l'unico nel nostro Paese.

## MILANO

il 26 gennaio al Fabrique  
via Fantoli 9  
orario: ore 21  
ingresso: da def.  
[fabriquemilano.it](http://fabriquemilano.it)

## TUTTI FENOMENI



Finalmente Tutti Fenomeni arriva dal vivo nei club: da metà gennaio alla fine di febbraio Giorgio Quarzo Guarascio ha in programma dieci date in tutta Italia, da Catania a Torino, da Treviso a Napoli, senza dimenticare Milano, Bologna e la sua Roma (l'ultima, a Largo Venue). Sarà il momento di sentire live i pezzi di *Merce Funebre*, il suo album di debutto del gennaio 2020, e dell'ultimo *Privilegio Raro*, secondo LP che, come il precedente, nasce dalla collaborazione con Niccolò Contessa.

## CITTÀ VARIE

dal 12 gennaio  
location varie  
orario: ore 21  
ingresso: da euro 17  
[dnaconcerti.com](http://dnaconcerti.com)

**Con la partecipazione di 20 musicisti, il nuovo EP dell'artista fiorentino è un'ode al progetto collaborativo con un sound unico in Italia. Sintetizzando jazz, nu soul e contaminazioni urban**

## OMBRA SOTTO IL SEGNO DEL TUCANO

di Dario Buzzacchi

foto di Simone Biavati



«Un sogno non è che un'ombra» dice serafico Amleto a quelle due serpi di Rosencrantz e Guildenstern. Parafrasando Shakespeare – mal ce ne incolga – c'è da sperare che con il suo nuovo progetto *Tucano's Party*, Ombra non sia un sogno, ma diventi presto una realtà importante nel panorama nostrano. Arrangamenti sofisticati,

belle strumentali, groove incalzanti, incastri lirici da ottima penna: tutti ingredienti che la scena "urban" italica necessita tremendamente. Una delle *Facce Nuove* – il bando di Italia Music Lab che ha finanziato il progetto – che non vediamo l'ora di vedere live in full band sui palchi dei club e dei festival italiani

**Partiamo dal tuo bel disco, uscito a novembre. Cos'è il *Tucano's Party* del titolo dell'EP?**

Il titolo è nato quasi per caso: dal nome di un gruppo Whatsapp che avevamo creato per la realizzazione del disco in una casa in Toscana. E Tuscany si è traslitterato in Tucano. L'EP continua sulla scia di ciò che avevo pubblicato in passato: a livello artistico c'è sicuramente un elemento di continuità. Quello che però è cambiato è l'aspetto corale che ha ora il progetto. Adesso abbiamo più possibilità di esprimerci, possiamo andare a ricercare un sound più sofisticato e cool. Più americano. Questo perché abbiamo più persone intorno che ci possono aiutare, che sono entusiaste del progetto e che vogliono mettersi in gioco con noi.

**Hai detto sound "americano". Chi sono gli artisti da cui ti senti influenzato? E come definiresti, musicalmente parlando, la roba che fai?**

Ci sono una serie di artisti che mi hanno influenzato molto nel modo di lavorare. Da Kendrick Lamar a Tyler the Creator, ma anche Chance the Rapper o Smino, che secondo me è fortissimo. A colpirmi sono le sonorità che adoperano. Faccio fatica a definirle, così come fatico a infilare in una categoria la mia musica. Ma è quel tappeto fatto di sonorità jazz, black, fusion. O più semplicemente, fiche. Quando ascoltavo questi mostri sacri, mi chiedevo come arrivassero a quel risultato, e che opera di *labor limae* e di team ci fosse dietro, sugli arrangiamenti e sulla strumentistica. Con un lavoro corale come *Tucano's Party*, ho iniziato a capirlo sul serio.

**Ho visto i crediti del disco e nel progetto ci sono davvero tanti artisti coinvolti. Chi sono i principali?**

Gli artisti sono tantissimi, e ognuno di loro ha una parte importante in questo disco: dal punto di vista musicale prettamente sicuramente devo citare il produttore Federico Erba, in arte Faith, che cura tutta la parte del sound design, del mix e l'effettistica. L'ultima patina sonora che riveste il prodotto è opera sua. Poi Mario Croce che, oltre a essere tastierista, è anche il mio coinquilino! Edoardo, anche lui alle tastiere, ha scritto tre dei giri di pianoforte del disco. Molto virtuoso, e molto spontaneo: si siede al piano, e in due minuti abbiamo già qualcosa da cui partire per sviluppare il testo e l'immaginario delle mie canzoni. E poi Coca Puma, che canta in *15 Uomini*.

**In quel pezzo mi è piaciuta davvero molto. Ho provato a cercare altri suoi brani, ma non ho trovato nulla. Chi è?**

Come solista non trovi nulla, ma non è un'emergente! Costanza è piano e voce dei Quiver, un gruppo romano. Vatteli a sentire, sono fortissimi!

**Oltre all'aspetto sonoro, del progetto colpisce l'immaginario visivo a cui avete dato vita: dal video, alla cover, passando per queste belle foto di Simone Biavati.**

In realtà è tutto collegato. Con Simone abbiamo realizzato gli scatti finali per promuovere il disco nelle ultime settimane prima del drop. I quadri che si vedono nelle foto sono di Asia Merlini, l'artista che ha dipinto il tucano che poi abbiamo usato come copertina. Ci siamo messi a immaginare tucani – perché il nome dell'album era già stato deciso – umanizzati. Andando a unire questa dualità del progetto: da un lato pende verso l'urban, dall'altro ha un che di esotico, di giungla, di animalier. Con il tucano che sta a simboleggiare un alter ego delle nostre personalità. Ora mi porto ai concerti i quadri di Asia, che sono la scenografia del mio set: un dettaglio importante per dare vita al mio immaginario.

**C'è qualcuno a cui vorresti dedicare *Tucano's Party*?**

Lo vorrei dedicare a tutte le persone che ci credono, anche più di me: a chi, con un piccolo gesto, mi ha dato "carburante" per andare avanti con il progetto. Quando ti spingono a credere che puoi fare di questo la tua vita, è qualcosa di davvero speciale. E poi lo dedico a una ragazza, che non si può nominare, a cui penso sempre quando scrivo i testi, e che risveglia in me sempre sensazioni mentre scrivo. Anche quelle tristi. E poi a mia madre, che mi sostiene sempre.

**Hai presentato il progetto in anteprima alla Santeria Toscana, durante Milano Music Week. Prossime date?**

Ho avuto una data il 6 dicembre a Cesena e una il 13 al Biko a Milano, con un live con più elementi orchestrali. Per il nuovo anno si vedrà: mi piacerebbe realizzare un tour estivo e portare il progetto lontano da Milano. E anche in primavera potrebbe esserci qualche novità: *stay tuned!*



## BEST REGARDS



“Dear N”: comincia così la lettera immaginaria che Marco D’Agostin decide di scrivere, con qualche anno di ritardo, a qualcuno che non risponderà mai. Sono le stesse parole con le quali nell’agosto del 2012 Wendy Houston (danzatrice di riferimento della scena anglosassone da quasi cinquant’anni) salutava l’amico e collega Nigel Charnock a pochi giorni dalla sua morte. Charnock era stato uno dei fondatori nel 1986 dei DV8 – *Physical Theatre*, storica compagnia dell’avanguardia londinese, e aveva poi proseguito in solitaria come performer e coreografo dando vita a una formidabile serie di soli, esplosioni ipercinetiche nei quali il canto, la danza, il grido, la messinscena, la finzione e la realtà si mescolavano senza soluzione di continuità. Dopo aver collaborato con Charnock nel 2010, D’Agostin sceglie oggi di rivolgersi a lui per parlare a noi: con quella potentissima delicatezza che lo contraddistingue – aiutato dalle parole di Chiara Bersani, Azzurra D’Agostino e della stessa Houston – tratteggia un imperdibile tributo, laico e pop, ad una delle figure più controverse ed affascinanti della ricerca internazionale, che continua a proiettare ancora oggi il suo potente riflesso sulla scena.

**a cura di Matteo Torterolo**

### NAPOLI

dal 2 al 5 febbraio  
al Teatro Nuovo  
via Montecalvario 16  
orario: da def  
ingresso: da euro 14 a euro 20  
[teatronuovonapoli.it](http://teatronuovonapoli.it)

### CALENDAR

**Romeo Castellucci**  
**BROS**

Napoli  
13/12 - 18/12  
Teatro Bellini

**Virgilio Sieni**  
**SATIRI**

Palmi (CZ)  
18/12  
Festival Ramificazioni

**Sotterraneo**  
**L'ANGELO DELLA**  
**STORIA**

Lecce  
14/01  
Teatro Koreja

**Luna Cenere**  
**ZOÈ**

Arezzo  
15/01  
Teatro Mecenate

**Marta Cuscunà**  
**LA SEMPLICITÀ**  
**INGANNATA**

Noto (SR)  
19/01  
Teatro Tina Di Lorenzo

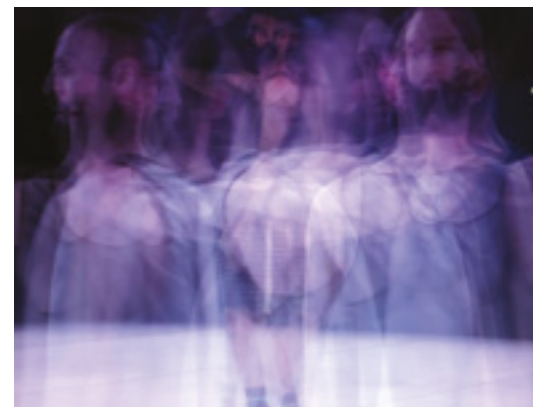
**Babilonia Teatri**  
**MULINO BIANCO**

La Spezia  
23/01  
Il Djalma

**Deflorian/Tagliarini**  
**AVREMO ANCORA**  
**L'OCCASIONE DI**  
**BALLARE INSIEME**

Bologna  
03/02 - 06/02  
Arena del Sole

## DON'T BE FRIGHTENED OF TURNING THE PAGE

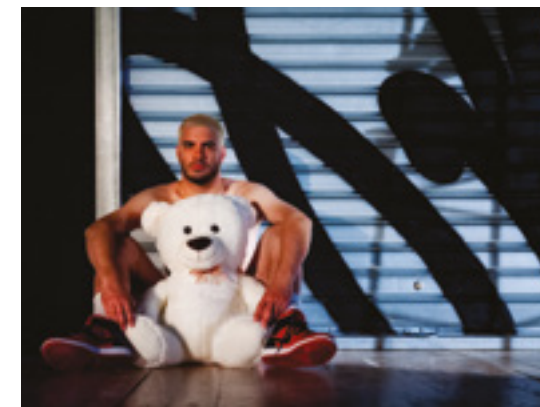


Già parte del cartellone di *Circolo*, piccolo ma (come sempre) intelligente progetto targato Societas, arriva in data secca al Teatro Comandini di Cesena uno dei lavori più interessanti di Alessandro Sciarroni, coreografo e regista di punta della danza italiana, Leone d'Oro alla Carriera della Biennale di Venezia. Il punto di partenza della performance è l'osservazione dei fenomeni migratori di alcuni animali, che giunti al termine della loro vita scelgono di tornare a riprodursi e a morire nel luogo dove sono nati. Al centro c'è il concetto di durata, che Sciarroni indaga da anni attraverso un percorso unico, variegato ma sempre immancabilmente intrigante. Da vedere.

### CESENA

il 17 dicembre  
al Teatro Comandini  
orario: ore 21  
ingresso: da euro 5 a euro 10  
[societas.es](http://societas.es)

## OK BOOMER



Fresco vincitore del prestigioso Premio Riccione, il testo del nuovo spettacolo di Babilonia Teatri è scritto e interpretato da Nicolò Sordo e racconta di un classico sabato pomeriggio nel negozio di articoli sportivi di un centro commerciale. Beccato a rubare un paio di scarpe griffate, un adolescente porta accidentalmente alla luce una realtà ben più torbida che si cela nel seminterrato del negozio: un laboratorio dove lavorano immigrati irregolari ridotti in schiavitù. Da qui prenderà il via la finta lotta al capitale di un manipolo di boomer, impegnati in un ipocrita tentativo di liberazione che finirà inesorabilmente per ritorcersi sul giovane protagonista...

### VICENZA

il 20 gennaio  
al Teatro Astra  
Contrà Barche 55  
orario: ore 21  
Ingresso: euro 15  
[piccionaia.org](http://piccionaia.org)

**Claudia Sorace e Riccardo Fazi hanno fondato una delle compagnie rivelazione dell'ultima ondata di novità che ha investito la scena italiana tra il 2000 e il 2008, poi sono scomparsi dai radar. O forse no? Li abbiamo incontrati a Roma in una (rara) pausa di lavoro**



## MUTA IMAGO FORME DI RACCONTO

di Matteo Torterolo

Rivelatisi al pubblico con il folgorante (a+b)3 nel 2007, Claudia Sorace e Riccardo Fazi (rispettivamente regista e drammaturgo/sound designer, da tutti conosciuti come Muta Imago) sono scomparsi per qualche tempo dalla ribalta, per lo meno da quella nazionale, per dedicarsi alla

ricerca fuori dai confini patri. Oggi, con il nuovo progetto *Ashes* e tanti altri nuovi lavori in cantiere, tra cui una riscrittura de *Le tre sorelle* di Checov, sono tornati più in forma che mai. Una delle – non moltissime – dimostrazioni che il teatro in Italia ha ancora una sua attualità, anche nel 2022.

**Confesso che per un certo periodo ho avuto paura che anche voi foste rimasti vittima di quell'approccio di "restaurazione" che ha contraddistinto la scena del teatro italiano. Invece eccovi qua, per fortuna. Che è successo?**

Dal 2012 al 2017 ci siamo trasferiti a Bruxelles, che è stato per noi luogo ideale di pratica, studio e ricerca; lì abbiamo lavorato sul teatro musicale, in collaborazione con strutture quali il Vooruit a Gent o il Muziek Theater Transparant di Anversa. Negli ultimi tre anni siamo stati artisti in residenza al Teatro di Roma. Un periodo intenso nel quale, complice la pandemia, abbiamo approfondito il rapporto con la dimensione sonora del nostro lavoro, ideando il progetto Radio India e il ciclo di podcast Sparizioni, che ha rappresentato l'Italia al Prix Europa. Quella che tu chiami restaurazione, purtroppo, è sempre al lavoro. Contro la paura non possiamo che continuare a mettere in campo le forze dell'immaginazione.

**Nell'ultimo vostro lavoro per la scena, *Ashes*, avete scelto di tornare al teatro, dopo aver attraversato linguaggi più legati a musica, movimento e danza (*Canti guerrieri*, *Combattimento*) e la dimensione installativa di *Sonora Desert*: una scelta precisa, o la tappa di un percorso non pianificato?**

*Sonora Desert* e *Ashes* fanno parte di un medesimo, grande campo di indagine sul quale stiamo lavorando negli ultimi anni: quello del rapporto con il tempo

e delle possibilità che le arti performative possono mettere in campo per aprire modalità altre di relazione con esso. La fisica quantistica e la fenomenologia ci dicono che il tempo lineare non esiste, ma noi continuiamo a percepire la nostra finitezza e ad averne paura, come i nostri antenati di 30.000 anni fa. In che modo il teatro può dialogare con questa paura? Non ci siamo mai allontanati dal teatro, ma è vero che ogni ricerca porta con sé l'immaginazione di forme adatte a raccontarla. Detto questo, è vero che in questa fase del nostro percorso sentiamo il forte desiderio di entrare in relazione con una tradizione precisa per metterci alla prova e per mettere questa alla prova del tempo.

**Siete una delle pochissime realtà sopravvissute alla stagione di grazia dei cosiddetti "anni Zero" della ricerca in Italia: qual è la condizione di salute del teatro nel nostro Paese?**

In quanto artisti, tutto quello che facciamo ha a che fare con la possibilità del desiderio, della speranza, dell'utopia. Gli anni Zero rappresentano per noi il momento degli inizi, ma ogni stagione ha le sue caratteristiche e le sue incredibili possibilità e difficoltà. Oggi i problemi del sistema teatrale italiano continuano a essere gli stessi di sempre e richiederebbero, per essere risolti, un intervento dall'alto da parte di figure che abbiano veramente a cuore il destino di strutture, persone, scene, spettatori e spettatrici.

**Dal vostro punto di vista, quali sono le realtà, gli artisti e i luoghi che consigliereste di tenere d'occhio ai nostri lettori?**

I consigli che possiamo dare muovono dall'esperienza diretta e hanno a che fare con figure, persone e contesti che stiamo incontrando in questi anni. A Roma, accanto alla molteplicità e alla ricchezza delle proposte del Romaeuro-pa Festival, ci sono stati il progetto residenziale del Teatro di Roma, Oceano Indiano, nato dalla mente di Francesca Corona; il lavoro curatoriale di Ilaria Mancia sul Mattatoio; la nuova direzione artistica di Short Theatre, nelle mani capaci di Piersandra di Matteo; il lavoro dal basso che strenuamente Maura Teofili e Francesco Montagna portano avanti con Carrozzerie N.o.t. A Milano ci sembra che il nuovo corso del Piccolo stia dando finalmente l'occasione a splendidi artisti di entrare in relazione con nuovi pubblici, così come il percorso di Triennale Teatro continua ad essere foriero di nuove possibili scoperte. Sempre a Milano il Festival Danae, il Festival Far-Out e l'attività culturale di BASE sono sicuramente contesti da seguire.

**So che siete entrati da poco in sala per lavorare su un nuovo progetto: potete svelarci qualche dettaglio in anteprima?**

Stiamo lavorando a una riscrittura de *Le Tre Sorelle* di Checov, che debutterà nella stagione del Teatro di Roma a maggio del 2023. Una riscrittura che mette al centro dell'indagine tre donne e il loro potere creativo e rivoluzionario. Mentre fuori il mondo sembra andare alla deriva, loro sognano, immaginano, ricordano con rabbia e coraggio. In un tempo che sconvolge, dominato da rotture, stravolgimenti e paure, cercano nel passato e nel futuro l'unica possibilità di pienezza, di profondità, di comprensione.





## IN SCALA DIVERSA



### CALENDAR

#### SYLVIE FLEURY.

**Torino**  
Fino al 15/01  
Pinacoteca Agnelli

#### MANUEL CICCHETTI

**Milano**  
Fino al 23/01  
Still Fotografia

#### LE STANZE DELLE PREDIZIONI

**Milano**  
Fino al 31/01  
Archivio Vincenzo  
Agnetti

#### THE DISSOLUTION OF POWER

**Milano**  
Fino al 04/02  
Nuova Galleria Morone

#### AIR PRESSURE (A DIARY OF THE SKY)

**Torino**  
Fino al 26/02  
Fondazione Sandretto  
Re Rebaudengo

#### L'ARTE INQUIETA

**Reggio Emilia**  
Fino al 12/03  
Fondazione Palazzo  
Magnani

Illusione e *tromp l'oeil*, verità e finzione sono ancora in mostra fino a febbraio 2023 nelle sale dei Musei Civici di Reggio Emilia, che ospitano *In scala diversa*. Luigi Ghirri, *Italia in miniatura* e altre prospettive. Nel trentennale della scomparsa del grande maestro, Ilaria Campioli, Joan Fontcuberta e Matteo Guidi hanno curato una selezione che include parte della serie *In scala*, realizzata da Ghirri all'interno del parco tematico di Rimini, *Italia in miniatura*, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Un percorso che indaga il modo di fruire monumenti e opere d'arte, il consumo compulsivo dello sguardo del turismo di massa, ma anche la vicinanza tra fotografia e riduzione in scala, come strumenti attraverso cui operare una semplificazione della realtà, che diventa così più accessibile e maneggevole. In mostra sono inoltre presenti materiali provenienti dall'archivio del parco tematico e alcune opere frutto di un progetto di lavoro realizzato da artisti emergenti in collaborazione con l'ISIA di Urbino.

**a cura della redazione di WU**

#### REGGIO EMILIA

fino al 26 febbraio  
ai Musei Civici  
via Spallanzani 1  
orari: da martedì a giovedì dalle 10 alle 13, da venerdì  
a domenica dalle 10 alle 18, chiuso il lunedì  
ingresso: gratuito  
[musei.re.it](http://musei.re.it)

## CATANIA MIA!



Sottsass racconta Catania. Catania racconta Sottsass fotografo. 111 scatti realizzati dal celebre architetto e designer nella città siciliana, nel corso degli anni Novanta. Con la mostra *Ettore Sottsass. Catania mia!* emerge un lato ancora poco esplorato del lavoro di Sottsass. La mostra, allestita all'interno del Museo Civico Castello Ursino di Catania, è stata curata da Barbara Radice e Iskra Grisogono, dietro la direzione artistica di Christoph Radl. L'esposizione è promossa e prodotta dalla Fondazione OELLE Mediterraneo Antico in collaborazione con lo Studio Ettore Sottsass e in partnership con l'Assessorato del turismo dello sport e dello spettacolo del Comune di Catania.

#### CATANIA

fino al 21 maggio 2023  
al Museo Civico Castello Ursino  
piazza Federico di Svevia 21  
orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 19  
ingresso: intero 5, ridotto 4  
[comune.catania.it](http://comune.catania.it)

## JAPAN. BODY PERFORM LIVE



Un dialogo fra corpi è quello che si instaura tra gli artisti in mostra al PAC e lo spettatore. Le opere selezionate da Shihoko Iida e Diego Sileo suscitano reazioni psicosomatiche, catturano lo sguardo e lo stomaco. Il Padiglione d'Arte Contemporanea prosegue la sua esplorazione delle culture internazionali con il Giappone degli anni duemila. Al centro performance e movimenti, il corpo degli artisti passa attraverso varie forme espressive, tra cui produzioni audiovideo e fotografia. Le opere scelte raccontano la società in senso lato, dai disastri ambientali al peso del lavoro di cura da sempre solo femminile, dalla brutale imperfezione del corpo al rapporto di potere fra Stato e cittadino.

#### MILANO

fino al 12 febbraio 2023  
al PAC  
via Palestro 14  
orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 19.30,  
giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso il lunedì  
ingresso: euro 8  
[pacmilano.it](http://pacmilano.it)

**editore**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea (TO)

**direttore responsabile**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**creative and style director**

Luigi Bruzzone  
l.bruzzone@mcsmedia.it

**caporedattore**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**redazione**

Marica Gobbatelli  
Elisa Zanetti

**graphic designer**

Isabella Conticello - Punctum

**indirizzo**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano  
T. +39 02 4549 1091  
T. +39 02 8907 2469  
info@mcsmedia.it

**fotolito e stampa**

AGF Solutions  
via Del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese (MI)

**collaboratori**

Marco Agustoni, Vittoria Brachi, Dario Buzzacchi, Emma Cacciatori, Martina Di Iorio, Monica Codegoni Bessi, Mio Iguchi, Orazio Labbate, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Giorgia Martini, Francesca Masotti, Elena Quadrio, Elisa Scotti, Matteo Torterolo, Elisa Zanetti, Giulia Zanichelli, Mauro Zucconi

**fotografi**

Mariam Alimi, Alma, Jonas Bendriksen, Simone Biavati, Arianna Carotta, Mattia Guolo, Toa Heftiba, Roya Heydari, Fatimah Hossaini, Zahara Khodadadi, Maela Leporati, Tamas Marton, Francesca Masotti, Najiba Noori

**advertising**

adv@mcsmedia.it

**info abbonamenti**

info@mcsmedia.it  
T. +39 02 45491091

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.





# Uniquely Yours

*Meet Del Día*

Every one-of-a-kind Del Día is made with high-quality repurposed fabric to keep material out of landfills.